14. Aprile
1825

Raccomandato all'Egregio Conte Bossi
Membro dell'Istituto
per un articolo nella Bib.a Italiana
dal Consigliere Aulico Presidente Mazzetti

DISCORSO

SOPRA

UN' ISCRIZIONE TRENTINA

DEL TEMPO DEGLI ANTONINI

PUBBLICATO DAL

CONTE BENEDETTO GIOVANELLI

PODESTÀ DI TRENTO

NEL TRASPORTO DI QUELLA

DAL CASTELLO

AL PALAZZO MUNICIPALE

TRENTO

DALL' IMP. REG. STAMPERIA MONAUNI

1824

RAGIONAMENTO

INTORNO AD UN' ISCRIZIONE TRENTINA DEL TEMPO DEGLI ANTONINI.

INTRODUZIONE.

„Gli antichi marmi, dice il chiarissimo Marchese Maffei, „ sprezzati da gl' idioti, che uso farne non sanno, anzi tal- „ volta per lo sparuto e lacero aspetto derisi, furono sem- „ pre all' incontro le delizie de' Letterati, solendo essi di „ rare e sicure notizie far lieto chiunque di sapere e d' a- „ cuto ingegno è dotato". E che sarebbe mai della storia di molte città, che dell' origine loro si saprebbe, e che cosa della loro condizione antica, se da' marmi tratte non ne avessero le notizie i dotti che le fecero argomento delle loro indagini, de' loro studj? Moltissimi esempli io ne potrei accennare; ma per tutti mi basti un solo e nostro, cioè quanto il chiarissimo nostro Gian Giacopo Barone Cresseri ha scritto di bello e raro intorno alle cose antiche di Trento, il tutto dedotto e confermato dalla celebre iscrizione de' tempi d' Augusto, che fregia con molt' altre antichità

le pareti esterne della Chiesa di Sant' Apollinare fuori della porta San Lorenzo. Per lo che vieppiù fece desiderare agli amatori sinceri della patria, ch' egli avesse con quella maestria, che gli era propria in un grado distinto, tratto pur anche il velo, che lo scorrere de' secoli avea posto sopra ad un' altra nobilissima epigrafe, che stava murata nello stesso tempio, e di là dal Cardinale Cristoforo Madruzzi Vescovo Principe di Trento fu fatta tradurre al suo Palazzo delle Albere, e poscia dal Coadjutore Monsignor Conte di Firmian al Castello allora residenza de' Principi Vescovi.

Incisa su bella tavola di marmo rosso, in ottimi caratteri e assai conservati quest' epigrafe dice così:

C . VALERIO . C . F . PAP
MARIANO
HONORES . OMNES
ADEPTO . TRIDENT
FLAMINI . ROM' . ET . AUG
PRAEF . QVINQ . AUGUR (sic)
ADLECTO . ANNON . LEG . III
ITAL . SODALI . SACROR
TUSCVLANOR . IVDICI
SELECTO . DECVR . TRIB (sic)
DECVRIONI . BRIXIAE
CVRATORI . REI . P . MANT
EQVO . PVBL . PRAEF . FABR
PATRONO . COLON
PVBLICE

Questa nobilissima epigrafe ricordata in pressochè tutte le opere antiquarie proviene in origine dalle rovine del castello Veruca, che dagli Etruschi fu fabbricato su quel colle, ch' oggidì si noma il Dosso di Trento descritto da Cassiodoro, (1) ampliato poscia da' Romani sotto Ottaviano Augusto come barriera contro ai Reti o Rezi; e finalmente ristaurato dal gran Re Teodorico.

Distrutto questo castello ed altri edifizj ch' erano presso, si adoprarono nel secolo duodecimo i rottami di pietre ed altre reliquie di quelle rovine per innalzare la Chiesa e il convento dei P. Benedettini; onde veggonsi gettate là alla rinfusa nelle mura e iscrizioni e bassirilievi di nobilissimo stile, ed altri avanzi della veneranda antichità; e più ancora ne saranno ascosi al di dentro, poichè se ne trovano ogniqualvolta dassi mano a qualche ristauro di quelle fabbriche.

Io considero quest' epigrafe come uno de' principali monumenti, di cui possa e debba gloriarsi questa città; la quale opinione io credo sarà pienamente giustificata per quanto sarò per dedurne qui appresso, non senza meravigliarmi, come non per anco alcuno di tanti insigni Archeologi, che la ricordarono, ne abbia trattato di professo. Un solo così ne scrisse, e fu questi l' esimio Roveretano Abate Tartarotti, come lo ricorda il chiarissimo Abate Lorenzi nella vita di lui; ma aggiugne lo stesso, che l' opera non fu ridotta a termine: detrimento gravissimo certamente alla repubblica letteraria in generale; ma particolarmente a que-

(1) *Var. III.* 48.

sta città, a cui non poteva derivare che singolare onore da un argomento sì ricco in se di gravissime storiche conseguenze, e trattato da mano sì maestra com' era quella dell' insigne letterato, di cui non cesseremo mai di compiagnere la perdita prematura. Possano anche i frammenti imperfetti di quell' opera venir tratti dall' obblio, in cui forse sen giacciono e veder quella pubblica luce, di cui ogni scritto di quell' uomo, quand' anche non perfezionato a compimento non può che esser degnissimo.

Io da quest' epigrafe cercherò pertanto di trarre, quant' è per me possibile, e quanto lo permette la distanza de' tempi e la quasi totale mancanza di altri particolari storici sussidj, qualche notizia dell' antica condizione di questa città; nel che quant' io possa riuscire, se alle mie forze riguardo, ho poca ragion di sperare, ma moltissima, se l' iscrizione stessa accanto di alcune altre nostre antiche iscrizioni considero, dov' essa spontaneamente dà quasi altrettanti cenni, da cui argomentare all' antico stato di Trento, quante sono le parole che la compongono; da ciò solo io trassi l' ardire di accignermi ad un lavoro, che altrimenti esigerebbe altro capitale di talento e d' ingegno ch' io non ho. Nel che se esporrò cose assai note, facilmente mi perdonerà chi considera, che io non estesi questo discorso pegli eruditi ma per accendere alcun amore delle patrie antichità ne' miei concittadini, e segnatamente nella gioventù non ancora iniziata in questi studj.

I.

Lezione dell' epigrafe.

La difficoltà nell' interpretare le iscrizioni sta assai volte nel modo di leggerle, così che un' iscrizione letta a dovere, se non del tutto, almeno in gran parte è pure spiegata per se stessa. Impertanto io leggo la presente così:

Cajo Valerio Caii Filio, Papiria, Mariano,
Honores Omnes Adepto Tridenti,
Flamini Romæ Et Augusti,
Præfecto Quinquennali Augurum,
Adlecto Annonæ Legionis Tertiæ Italicæ,
Sodali Sacrorum Tusculanorum,
Judici Selecto Decuriis Tribus,
Decurioni Brixiæ,
Curatori Rei Publicæ Mantuanæ,
Equo Publico,
Præfecto Fabrum,
Patrono Coloniæ,
Publice.

Procurerò in appresso di giustificare la lezione mediante l' interpretazione d' ogni titolo, e per ora premetto, ch' oltre il senso che si affaccia in gran parte spontaneo a chi non del tutto digiuno di siffatte erudizioni considera quest' epigrafe, nel così leggerla mi fu di guida lo stesso divisamento dell' autore nell' uso delle abbreviature, il quale dove sospettò poter nascere dubbio al lettore, scrisse alla distesa tutto il membro dell' iscrizione, o almeno il dativo che

quello sorregge. E qui senza volere mi viene alla memoria, come nelle nostre moderne iscrizioni talvolta le abbreviature soverchiamente accavallate ne rendono difficile la lezione, cosicchè non s' intendono che dopo replicate letture: per il che non so bastantemente lodare anche in ciò l' esattezza e l' avveduta perspicacia degli antichi Romani, che anche a questo difetto troppo sensibile in memorie d' uno stile il più conciso che dar si possa seppero così ben riparare, quasi che prevedessero, come dopo migliaja di anni e quando appena resterà memoria delle loro particolari istituzioni, vivranno ancora e si leggeranno i loro monumenti.

II.

Intorno alla patria di Cajo Valerio Mariano.

Cajo Valerio Mariano, in onore del quale fu posta quest' iscrizione, venne finora da que' pochi, che qualche cosa più ne fecero che rammentarla, risguardato costantemente per Trentino, e considerata quind' anche la città di Trento come ascritta a quella Tribù Romana, che C. Valerio Mariano in quest' iscrizione professa. Probabilmente hanno essi ciò dedotto dal trovar nell' iscrizione nominata la città di Trento, e quindi conchiuso, ch' egli fosse pur nativo della città medesima, in cui raccolse gli onori più splendidi che le città di provincia possono conferire. A me sembra che potevasi bene tanto congetturare, ma dedurre qual necessaria illazione non mai. Imperciocchè quanti e-

sempi non ci presentano le antichità de' municipj, in cui uomini di tutt' altro paese sostennero le più importanti Magistrature? Piene ne sono oltre gli Storici le raccolte d'iscrizioni. Essi conchiusero male; ma indovinarono il vero: Cajo Valerio Mariano era veramente Trentino; ne abbiamo una prova patente in un monumento votivo, che cogliendo quest' occasione faccio conoscere a' miei concittadini. E' vero che il Gudio lo recò in mezzo fra le sue iscrizioni (2); ma non venne per anco, che io mi sappia, non dirò già osservato ma certamente non ricordato da alcun indagatore delle antiche cose nostre. Questo monumento si era in Roma negli orti Giustiniani, e fu eretto da C. Valerio Mariano medesimo. Esso è il seguente:

IOVI . FVLGERATORI . SACRVM
C . VALERIVS . C . F . PAP . MARIANVS
TRIDENT
PRAEF . ANNONAE . KARAE . LEGATVS
LEGION . III . ITALICAE . PRAEF
FABR . LEG . EIVSDEM . FLAMEN
DIAL . V . S . L . M

Giacchè quest' iscrizione e la nostra appartengono allo stesso soggetto, e questi è nostro, ed unite servono vieppiù a illustrarsi vicendevolmente, così le esaminerò congiunte segnando i titoli della Trentina con la lettera T, e quelli della Romana con la lettera R a pronto intendimento.

---

(2) CIƆIƆCCXVIII.

III.

Della gente e famiglia di C. Val. Mariano.

(T.) Cajo . VALERIO . Caii . Filio . MARIANO
(R.) Cajus . VALERIVS . Caii . Filius . MARIANVS

Cajo è il suo prenome, ch'era pur del padre, Mariano il cognome, Valerio il nome della gente da cui nacque. È la gente Romana Valeria tanto nota nell' antichità che stimo superfluo di parlarne; ma che il nostro Mariano da questa nobilissima provenga, o da alcuno di que' tanti affranchiti, di cui la gente Valeria n' ebbe in tutti i tempi, non può essere provato, e tanto meno se egli discenda da uno di que' molti liberti di diritto latino, il di cui Patronato Valerio Paulino lasciò per testamento a Plinio giuniore, e per li quali questi chiese ed ottenne dall' Imperadore Trajano il diritto de' Quiriti, ossia la piena ed illimitata cittadinanza (3). Ma che la famiglia da cui nacque Mariano, sia stata a suo tempo onoratissima al pari di quelle della

---

(3) *C. Plinii l.* x. *epist.* 105. Cajus Plinius Trajano Imperatori Salutem dicit. *Valerius, Domine, Paulinus, excepto uno, jus Latinorum suorum mihi reliquit: ex quibus rogo, tribus interim, jus Quiritium des. Vereor enim, ne sit immodicum, pro omnibus pariter invocare indulgentiam tuam: qua debeo tanto modestius uti, quanto pleniorem experior. Sunt autem pro quibus peto, Cajus Valerius Aestiæus, Cajus Valerius Dionysius, Cajus Valerius Aper.*

Trajanus Plinio S. Cum honestissime iis, qui apud fidem tuam a Valerio Paulino depositi sunt, consultum velis mature per me, iis interim, quibus nunc petiisti, ut scias dedisse me jus Quiritium, referri in commentarios meos jussi: idem facturus in cæteris pro quibus petieris.

gente Valeria antica Romana, oltre dagli onori e dalle cariche che Mariano sostenne in Trento, pare che si possa inferire dalla carica che onorevolissima egli ebbe in Roma medesima come dirò. Era il nome Valerio assai diffuso nel Contado di Trento; lo indicano varie iscrizioni, e varie denominazioni de' luoghi che ancora si usano; egli era pur domestico nel Veronese e Bresciano. Ma io non parlerò qui se non di quelli che appartengono o almeno sembrano appartenere a questa città.

Un *Lucio Valerio* col cognome di *Fosco* nativo di Trento si ha in un latercolo militare, ch' ora si guarda nel museo Vaticano, recatovi dal Cimiterio di Ciriaca; egli è dell' anno 144 dell' era volgare sotto al Consolato di Avito e Massimo regnando Antonino Pio; militava costui nella Coorte seconda Pretoria nella Centuria di Clemente. Ecco quella parte dell' iscrizione del latercolo che fa per noi:

7 CLEMENTIS

TORQVATO		ET ATTIC	O		COS
M	MARIU	S VITALI	S	AQVILEIA	
M	TVRRANIV	S POLLI	O	MISEN	O
M	ATILIV	S SVCCESSV	S	TIBVR	T
L	VOLVSENV	S PIETA	S	CORTONA	
L	DOMITIV	S SECVNDV	S	IVLIA	S
Q	ANCHARIU	S SECVNDV	S	BRIXI	A
AVITO		ET MAXIM	O		COS
TI	CLAVDIV	S CATVLLINVS		FAESV	L
Q	AVFIDATO	R PROCVLV	S	SPOLETIO	
Q	CALPVRNIVS	MAXIMV	S	FLOREN	T
L	VALERIV	S FVSCV	S	TRIDENTI	
	etc.	etc.		etc.	

Un altro Cajo Valerio, ma col cognome di Veranio, egualmente Trentino militò regnando Adriano e Antonino Pio cioè dall' anno 133, sedendo Consoli Ibero e Sisenna fino all' anno 150 dell' era volgare nella Coorte Prima Pretoria nella Centuria di Satrio; nel quale anno sedendo Consoli Gallicano e Vetere ottenne l' onesta missione, come chiamavasi la più distinta fra le dimissioni o i congedi dal militare servizio. L' iscrizione che ricorda quest' uomo trovasi in Roma ed è notata in varj scrittori e fra gli altri nel Grutero (4) da cui qui la ricopio:

GALLICANO . ET . VETERE . COS
VII . ID . IAN . COH . I . PR . 7
SATRI . GENIO . 7 . MISSI
HONESTA . MISSIONE . VII
HIBERO . COS
FL . L . CENSORIVS . IVSTVS . VIRVNO
L . VOLCEIVS . SEVERVS . SESTINO
Q . SEXTILIVS . RVFVS . FLANONA
C . VALERIVS . VERANIVS . TRIDENTE
SERVIANO . COS
T . ANNIVS . CRISPINVS . CVPRAMOR
T . ANTONIVS . PRIMVS . PERINTHO

Ancora un Valerio poi, di cui è però incerto se al municipio di Brescia, o a quello di Verona, o a Trento appartenga, siccome in tutte e tre queste città era Decu-

---

(4) *Pag.* CVIII. 7.

rione, si ha in una tronca iscrizione antica, che vedesi al pozzo di Ronco, la quale ingegnosamente supplita dal chiarissimo signor Labus nella dottissima sua dissertazione sulla Tribù e sui Decurioni di Brescia, sta così:

Sexto . Valerio . Sexti . Filio

Fabia . Poblicolæ

EQVO . PVBLIC . DECVR . BRIXIAE
VERONAE . TRIDENTI
CVI . ORDO . BRIXIANOR
STATVAM . AVRAT . EQ . ET . FVNVS
PVBL . DECR
ET . CLODIAE . Q . F . PROCILLAE
SACERDOTI . DIVAE . PLOTINAE
SEX . VALERIVS . POBLICOLA . PRISCILLIANVS
FILIVS

Dissi essere incerto, a quale delle tre città appartenga a motivo che la Tribù non si appalesa dal marmo ma solo dalle conghietture del valente Archeologo nella parte da lui supplita e quindi è assolutamente incerta.

Così havvi un Marco Salvio Valerio Patrono dell' Anaunia detta ora volgarmente Val di Non, una delle valli prossime a Trento, in una iscrizione in bronzo in Nardò dell' anno 341 dell' era volgare, regnando l' Imperadore Costantino I, ch' è ricordata dal chiarissimo Conte Barbacovi nel tomo primo delle pregevolissime sue memorie di Trento.

Nel Museo Vaticano poi havvi un'iscrizione d'un Marco Valerio Mariano:

D . M
M . VALERIO
MARIANO
III . VIRT . MIL
CL . PR . MIS . V
A . XXXX . MIL
A . XVII . H . B . M . F

ch'io leggo così: *Dis Manibus, Marco Valerio Mariano III (Triere) Virtute, Militi Classis Prætoriæ Misenensis, Vixit Annos Quadraginta, militavit annos decem et septem, Hoc Bene Merenti Fecit.*

Se questo Soldato della Triere detta Virtù, della flotta Pretoria stazionata in Misene, sia o no Trentino, se agli ascendenti o discendenti di Cajo Valerio Mariano nostro appartenga, chi oserà deciderlo? Ho tuttavia creduto di dover qui ricordar quest'iscrizione per la combinazione del nome e cognome eguale a quello dell'uomo, di cui principalmente parlo in questa Dissertazione.

E in Poja, villaggio delle Giudicarie, altra delle valli Trentine leggesi un Lucio Valerio Giusto nella seguente iscrizione dedicata alla Fortuna reduce in esecuzione d'un voto:

FORTVNAE
REDVCI
L'. VALERIVS
IVSTVS
EX . VOTO

Oltre ciò havvi qui memoria di questa gente, per quanto lice arguirne, nel nome d'un antico Castello della prossima Valle di Non detto Castel Valer, in cui scorgonsi molte parti di fabbrica Romana.

Ma non per questo affermerò, che tutti i Valerj or qui nominati appartenessero alla stessa famiglia, noto essendo che le cospicue Romane famiglie di quella tal gente si distinguevano con i diversi cognomi; quantunque poi si osservi, che segnatamente nel secondo secolo dell'era volgare tramutavano talvolta il cognome nel ramo o nella famiglia medesima secondo l'arbitrio di ciascuno, il che si scorge vieppiù dopo la legge di Caracalla, con cui sono dichiarati cittadini, quanti uomini liberi abitavano nell'orbe Romano.

IIII.

Quando e a quale Tribù Trento fosse ascritto.

(T.) PAPiria

(R.) PAPiria TRIDENTi

Solo dalla parola Tridenti della iscrizione di Roma sappiamo la notizia sicura che C. Valerio Mariano era Trentino; dal che non solo ci accertiamo, che quest'illustre uomo è nostro anche per nascita, ma ciò, che più monta, che professando egli tanto in Trento quanto in Roma una Romana Tribù, anche la patria sua ad una Romana Tribù era ascritta; il che di quanto onore ridondi, ognuno sel vede, che dell'ordine politico del Romano impero abbia contezza.

Già a' tempi della Repubblica i popoli a Roma associati, o da essa dipendenti aspiravano, ma sempre inutilmente, al conseguimento della Romana cittadinanza con diritto di voto ne' comizj del popolo, e quindi di tutte quelle prerogative di cui godeano i cittadini di Roma; essi la pretendevano, siccome tanto aveano contribuito all' ingrandimento e alla salvezza di quella città.

I primi ch' osarono proporre ne' comizj di formare dei popoli Italiani tanti cittadini Romani, furono Cajo Gracco e Fulvio Flacco; ma tanta era in ciò la gelosia del popolo di Quirino, che i proponenti n' ebbero morte.

Ciò non pertanto gli Italiani non si perdettero di coraggio, si volsero al Tribuno della Plebe Livio Druso e ritrovarono grazia: già era prossimo il momento in cui si dovea vincer tal legge, ma anche Druso cadde sott' a' pugnali vittima dell' ardita proposta.

Irritati i popoli d' Italia pel replicato rifiuto ricorsero all' armi e ne seguì quella guerra d' eccidio ch' in meno di quattro anni mandò a morte più di trecentomila di loro. Infieriva tuttavia la gran lite e omai pareva che dovesse riuscire funesta a Roma; quando pubblicossi la legge, per cui tutti i popoli Italiani che non aveano volte le armi contro Roma, venivano dichiarati suoi cittadini. Questa legge sollevò il partito Romano, ma non per questo abbattè affatto quello del resto d' Italia: la lite continuò fino allo scoppiare delle guerre memorabili di Silla e Mario. In queste angustie de' cittadini il Senato procurò agl' Italiani di là del Rubicone, eccettuati i soli Sanniti e Lucani, la tanto desiata cittadinanza. Diffusa questa fino al Rubicone, di leggieri

s'estese al Pò e dentro le Alpi: Pompeo Strabone padre del gran Pompeo fu mediatore che la Gallia Cisalpina e i Veneti ottenessero almeno il diritto latino, cui però non andava unito il diritto de' suffragj se non che in quanto a quelli ch' erano i principali Magistrati.

Cesare finalmente ch' era stato lungamente loro Preside, conoscendo di quanto incremento sarebbe alla forza di Roma il fare di quanti v' avea sudditi e sozj tanti suoi cittadini, e prevedendo quanto la grata devozione de' popoli sì vivaci e guerrieri poteva un dì secondare i suoi magnanimi consigli, impossessatosi del governo della Repubblica segnò nell' anno di Roma 705 e 48 prima dell' era volgare la tanto contrastata legge, con cui i Popoli di qua del Pò ottenendo la piena cittadinanza di Roma vennero ascritti alle trentacinque Tribù, nelle quali erano partiti tutti coloro che fossero Cittadini di Roma.

Era a questi tempi Trento o già suddita, o socia di Roma, il che si comprova evidentemente dai fatti della guerra Cimbrica, e da quelli che precedettero, e accompagnarono la guerra Retica. Pare perciò probabile che la cittadinanza di Roma sia stata conferita ai Trentini, quando l' ebbero i Veneti con cui per molti secoli veggonsi uniti, e che quindi questo vanto di Trento sia anteriore all' epoca in cui ha ricevuta colonia Romana.

Siccome di questa favellerò più tardi, così resta ora a rilevarsi in quale Tribù Trento fosse propriamente annoverato, giacchè due se ne conoscono con le iniziali PAP, che si legge nella nostra iscrizione, cioè la Papia e la Papiria o Papisia come gli antichi la chiamavano; se non che

ciò in sostanza non monta nulla, essendo stati eguali i diritti delle diverse Tribù, e i loro diversi nomi non intendevano ad altro, che a quelle divisioni necessarie del popolo nel dare i suffragj ne' comizj; poichè dandoli ogni Cittadino nella Tribù, a cui apparteneva, e così ogni paese e città, con ispedire i proprj suffragj alla Tribù, a cui erano ascritti, si cansava quella confusione, che in tanto numero diversamente non avria mancato.

Alla Tribù Papia dice il chiarissimo Marchese Maffei ascritta Trento nel suo dotto opuscolo dell' antica condizione di Verona; e poscia nella sua Verona illustrata la dice ascritta alla Papiria, il che io amo attribuire o al tenere alcuni non esservi differenza fra queste due Tribù, o a nuovi ritrovati, per cui egli in tal guisa abbia voluto ammendarsi del precedente errore. A me giova in ogni modo di attenermi all' ultimo credere di quel grand' uomo, che non senza ragioni può aver mutato pensiere; solo aggiugnerò che la Tribù Papia fu una delle Tribù nuove aggiunta nell' incontro della guerra sociale e prese il nome dalla gente Papia nobilissima d' Italia; e che la Papiria, così detta dalla gente di egual nome, era una delle Tribù rustiche, nelle quali era censito chi per le campagne abitava, ma che salirono a tanta stima, che tutti i più nobili delle Tribù urbane cercarono di passare da queste a quelle.

Alla stessa Tribù, e cui era ascritta la città di Trento, erano anche ascritte le prossime valli; ne abbiamo una prova oltre i detti degli scrittori, nella seguente iscrizione scopertasi in Revò luogo dell' Anaunia:

L . SCANTIVS
PAP . CRESCENS
VETERANVS . SPE
CVLATOR . . . . . PRAE
7 . IVSTI . SIBI . ET
PONTIAE . CVSEDAE
VXORI

È l' Anaunia una valle prossima a Trento, ed erano come dice Plinio le valli nell' ordine politico di que' tempi assegnate, quindi pertinenti ai prossimi municipj; formavano esse il territorio delle vicine città, e con esse concorrevano nel dare que' suffragj, a cui l' assegnazione della Tribù dava loro diritto. Si conosce dalla Tribù, che questo Veterano d'una Coorte Pretoria sotto il Centurione di nome Giusto, e che dicesi Speculatore, perchè ai soldati Pretoriani incombeva la custodia della persona del Principe, era appunto nativo della valle, in cui a se ed alla consorte Ponzia Cuseda fece il sepolcro, di cui questo sasso facea parte. *Patriæ*, dice il chiarissimo Marchese Maffei, *ex tribubus dignoscuntur.*

Qui per fine riporterò un frammento di antica iscrizione, che trovasi nella testa d' una navata laterale verso settentrione nella Chiesa, che fu de' P. Dominicani fuori della porta San Lorenzo:

\- - - - - - - - - -
\- - EBS ET COL - -
\- - MAGVRIO - -
\- - PAP DVC - -
\- - - - - - - - - - -

lasciando ad altri il decidere, se e come possa essere sup-

plita, e se le lettere PAP sieno da considerarsi pur qui per nota di Tribù.

V.

Delle cariche di C. Valerio Mariano.

(1.) HONORES . OMNES . ADEPTO . TRIDENTI.

Callistrato definisce l' *onor municipale* amministrazione della Repubblica per via di qualche incarico rispettabile nella medesima. Noi apprendiamo dunque da questo titolo dell' iscrizione, che C. Valerio Mariano percorse qui tutte quelle dignità, che la città di Trento in fatto di amministrazione di ragion pubblica conferir potea in quel tempo a' suoi cittadini; ed è cosa nota come ogni città nominava da se i proprj magistrati, i principali frà quali erano i Duumviri o Quatuorviri, che aveano talvolta anche la potestà de' fasci, gli Edili, i Curatori del pubblico patrimonio ed altri uffiziali di minore rilievo.

Diversi poi erano i modi e l' ordine, con cui gli antichi esprimevano nelle epigrafi onorarie il corso delle cariche o dignità sostenute dall' uomo, che coll' epigrafe volevano onorare: talvolta l' enumeravano tutte coll' ordine stesso, col quale si succedevano; talvolta andavano al rovescio cominciando il novero dalle dignità maggiori, che è a dire da quelle amministrate da ultimo e terminando nelle minori, ch' ebbero a principio. Talvolta ancora le enumeravano alla rinfusa o le sole maggiori e le straordinarie ricordavano. Nella nostra non sono distintamente indicate che le princi-

pali e straordinarie; le altre ch' erano strettamente proprie d' ogni municipio maggiore o d' ogni colonia sono compreso in quel dir generale *honores omnes adepto Tridenti*, ch' è simile a quello, che s' ha nel Grutero (5) *omnibus honoribus apud suos functus*, ed equivale alle altre presso lo stesso raccoglitore di antiche iscrizioni: *omnibus honoribus municipalibus perfunctus* (6) e *omnes honores municipales adeptus* (7) e ciò volea dire, ch' egli conseguì e amministrò una dopo l' altra tutte le cariche, che conteneano l' amministrazione municipale interna della propria città, e ch' egli così saggiamente le amministrò, che mosse la pubblica gratitudine, come in quel torno di tempo presso i Veronesi quel Lucillo Giustino loro concittadino, sulla di cui iscrizione onoraria leggesi fra altre cose egualmente, ch' egli era *honoribus omnibus in municipio functus* e quindi meritò tutti gli altri straordinarj onori, che consideravansi appartenenti più allo stato che propriamente al municipio o alla colonia, quantunque entro le mura della stessa se ne esercitassero principalmente le attribuzioni.

Procede poscia la nostra iscrizione a queste cariche straordinarie e maggiori, riferendole in quell' ordine per quanto mi sembra in cui C. Valerio le ha ottenute.

---

(5) *P*, 375. 3. (6) *P*. 469. 10. (7) *P*. 436. 5.

VI.

Del tempio della Dea Roma e d' Augusto.

(T.) FLAMINI . ROMæ . ET . AVGusti
(R.) FLAMEN . DIALis

Oppressa la Repubblica, la timida adulazione fece sì, ch' ergevansi templi ed altari e s' immolavano vittime avanti le immagini di quelli, ch' aveano assunto l' impero, non altrimenti che avanti le statue degli Dei immortali. Ma l' avveduto Augusto non permise giammai che tali onori gli venissero resi nella capitale; lo permise sì bene non di rado alle provincie, ma colla condizione che que' templi e quegli altari fossero dedicati nel tempo stesso a Roma immortale (8). Serviva alle mire politiche di quel sovrano ingegno, che le più discoste e segnatamente le conquistate provincie, o le meno affezionate o le più esposte a nemiche invasioni riguardassero la sua persona qual ente superiore collegato indivisibilmente col genio divino e coi destini di Roma. Gareggiavano le città nella fabbrica di tali templi andando superbe dell' implorata licenza; e i Romani intanto si valevano dell' adulazione continua per ricordare ad ogni momento all' Imperadore il numero straordinario di templi, che gli sorgevano nelle provincie, e le are infinite che ardevano incensi alla di lui divinità fino fra' pastori.

Jurandasque tuum per Numen ponimus aras,

---

(8) *Svet. in Aug.* 32.

cantò il Venosino, mentre Virgilio gli faceva immolare delle vittime e chiamarlo Dio.

Il flaminato di Roma e di Augusto, di cui in Trento era investito C. Valerio dimostra, che qui v' avea un tempio dedicato a queste Divinità; in fatti un' iscrizione antica, che ci è rimasa, ricorda la contrada in cui questo tempio stava, e che perciò il vico Augustale chiamavasi. L' iscrizione si custodisce in casa de' signori Conti Consolati e dice così:

VIC AVG
CVL
POS

e qualunque sia stato il voto, che con quest' iscrizione fu sciolto, o qualunque sia stato l' idolo, che su questa base fu dedicato, io credo fermamente, che qui sotto il nome generico di *cultores* intender debbansi non tanto i devoti del Nume Augusto, o un loro collegio, quanto piuttosto gli abitanti della contrada, o del quartiere, che Augustale o di Augusto chiamavasi.

Era il flaminato un sacerdozio peculiare che anticamente non davasi che a Giove, a Marte e a Quirino; avanti Augusto l' ebbe il solo Cesare come abbiamo da Svetonio: *Ampliora humano fastigio* (Julius Cesar) *decerni sibi passus est . . . Flaminem.* (9).

Non v' ha dubbio che pria di giugnere all' autorità di Flamine C. Valerio Mariano era stato Sodale Augustale, o *Augustale*, come nomavansi, e poscia anco Seviro Au-

(9) *Sueton. in Jul. c.* 74.

gustale. Morto Augusto istituì Tiberio i collegj Augustali in onore del nuovo nume, e le colonie e i municipj seguirono anche in ciò le istituzioni della Capitale. Era l' Augustalità un sacerdozio de' collegj minori, e vi si eleggeva di ordinario dai Decurioni: trovansi questi in molti sassi *creati ex decreto decurionum.* Trento fece lo stesso: un nostro Augustale l' abbiamo in un' iscrizione sepolcrale della famiglia de' Cornelj, di cui ragionerò in appresso, e un Seviro Augustale di Trento ci è ricordato nella persona di certo Cajo Lucrezio Erasmo d' una iscrizione scoperta nelle vicinanze di Brescia, e riferita dal Grutero (10).

C . LVCRETIVS
C . F . ERASMVS
SEXVIR . AVG . BRIX
ET . TRIDENTI . GRAT . SIBI
ET . COMIN . ONESIMAE
CONIVG . CARISSIMAE . ET
C . LVCRETIO . HERMETI
ALVMNO . PIISSIMO . ET
LIBERTIS , LIBERTABVSQ
EOR

Era C. Lucrezio Erasmo nel tempo stesso Seviro Augustale e in Brescia e in Trento, ed era stato eletto a tal onore gratuitamente, cioè senza pagare sportule per l'ordine de' Decurioni, il che si evince dall' aggiunta *gratuitus.*

Sembra, che questo sacerdozio o flaminato della Dea Roma e di Augusto di C. Valerio Mariano fosse la prima

(10) *P.* cxcv. 3.

carica, a cui egli pervenne dopo le municipali, e ciò per quella pratica de' Romani che *ad honores per Sacerdotia adibant*, cosicchè il sacerdozio era quello, che poi conduceva ai maggiori onori.

Portatosi poi Valerio alla Capitale lo troviamo già salito al grado di *Flamine Diale* ossia Sacerdote peculiare di Giove, dignità che precedeva tutte le altre della Gerarchia sacerdotale, a cui in regola non potevano aspirare che i Patrizj Romani: *multo majore dignitate erat Flamen Dialis quam cœteri*, dice il Gruchio (11) ed altrove aggiugne essere stato decretato, *quod non possent nisi patritii esse flamines.* Per questa circostanza, e per la cognizione che abbiamo, come al Flamine Diale di Roma era vietato di vedere un esercito schierato, e tante altre cose erangli prescritte, che incompatibili sono con una carica sì elevata nella milizia quale è quella di Legato di Legione, di cui vediamo nell' iscrizione Romana investito il nostro C. Valerio, io debbo conchiudere, che questo flaminato egli lo abbia ottenuto non già in Roma, ma nella patria sua dopo però che gli era stata posta l' iscrizione onoraria di cui favelliamo. E a chi opponesse che il flaminato Diale era perpetuo, cioè che durava quanto la vita della persona, che di tal grado era investita, e che quindi non potea il flaminato di C. Valerio esser Trentino, dacchè con adire la carica di Prefetto dell' Annona in Roma, di che mi accaderà di favellare in appresso, egli dovea in Roma domiciliarsi, e quindi Trento restar privo del Flamine di Giove,

(11) *De comit. Rom. p.* 265 *e* 270.

risponderò, che perpetuo era il flaminato Diale in Roma; ma non nelle Provincie, dove di tali flaminati nelle iscrizioni molti se ne incontrano coll' aggiunta *iterum*, segno che conferivasi a tempo e non a vita. La quale differenza mi persuade altresì, che al Flamine Diale nelle provincie non erano imposti que' legami, che egli avea nella Capitale, e ch' egli quindi potea esser benissimo Flamine Diale anche nel mentre era Prefetto de' Fabri della Legione e suo Legato.

Giunto che fu a Roma ben conveniva a lui, perchè stato flamine di Giove, esercitare un atto di divozione inverso quel nume, a cui a nome pubblico egli avea litato in patria; e che di tal divozione egli ne facesse omaggio a Giove Fulgeratore o Fulminatore, anzichè a Giove con altro titolo, io non vorrei ascriverlo che alla circostanza, che appunto a Giove Fulgeratore era dedicato il tempio, in cui C. Valerio esercitava il flaminato in Trento sua patria.

VII.

Intorno ai Quinquennali e l' Augurato.

(1.) PRAEFecto . QVINQuennali . AVGVRum

Racconta Suetonio (12), che dopo la morte di Augusto quasi tutte le provincie e città dell' Impero Romano oltre i templi e gli altari che a lui vivente aveano dedicato, instituirono in di lui onore pur anco de' giuochi, che celebravano per cinque giorni continui e al ritornare d' ogni quinto anno rinnovavano, e per questo *Quinquennali* chiamavansi.

---

(12) *In Aug. c.* 59.

Simili giuochi, che appartenevano al numero de' religiosi istituì poscia anche Domiziano in onore di Giove Capitolino, e Antonino Pio pur ne comandò presso Pozzuolo avanti la tomba di Adriano Imperadore con aggiunta di fabbriche di templi, e coll' istituzione di Flamini e di Sodali. Questi giuochi accompagnati da molte cerimonie religiose consistevano principalmente in offerte e sacrifizj e in tenzoni ginnastiche e gare musicali. Aveano anche i municipj e le colonie i propri ludi e gli spettacoli, ed era l' edizione di questi a carico o de' sacerdoti o de' magistrati più riguardevoli. Usava d' ogni magnificenza in questi, chi volea cattivarsi l' amore de' popolari, e potrebbe forse alludere il titolo *Quinquennali* agli spettacoli dati da C. Valerio.

Oltre di ciò io trovo la quinquennalità essere stata ne' municipj quella dignità importante, ch' or nel foro, or nella curia esercitava quella stessa autorità, ch' in Roma apparteneva al Censore.

Il grado di Augure poi s' incontra frequente assai nelle antiche iscrizioni e nelle opere classiche de' Romani. Trovansi istituiti gli Auguri fino dalla fondazione di Roma, che gli ebbe dagli Etruschi. Nè in casa nè fuori non ardiva alcuno d' intraprendere cosa di momento senza di aver pria indagato il volere del Fato e de' Numi. Era quest' indagine l' uffizio degli Auguri, ch' erano creduti gl' interpreti della volontà degli Dei e presaghi degli eventi. Auguravano essi or dal volo, or dal canto, or dall' appetenza degli ucelli e polli, e davano quasi a ciascuno degli accidenti, che alla loro osservazione si presentavano un qualche favorevole o minaccioso significato.

Ecco ciò ch' erano i Quinquennali, e ciò ch' erano gli Auguri: or lascio ad altri il decidere se nella nostra epigrafe si debba leggere *Præfecto Quinquennalium*, o *Præfecto Quinquennali*, e *Auguri* separandone il senso, oppure se *Præfecto quinquennali Augurum* unendolo insieme. E qui tuttavia non ommetterò la considerazione, che se dall' un canto la prefettura de' giuochi quinquennali, che competevasi al sacerdote più distinto della colonia e ancor più l' onore della quinquennalità censoria sembra convenir meglio a questo luogo di quello che sarebbe la Prefettura o Presidenza quinquennale degli Auguri, cioè d' un collegio di questi: l' osservazione già da me premessa, che l' autore dell' epigrafe per amor di chiarezza non abbreviò gli altri Dativi, scrivendo egli qui *Augur* e non *Auguri*, mi trae fortemente all' ultima interpretazione. Lucano in fatti descrivendo le pubbliche preghiere, fra i collegj sacerdotali nomina gli Auguri, e Plinio egualmente li pone fra sacerdoti che formano collegio ove dice: *Collegium et artem apud Romanos fecerunt auguria* (13) e un Edile quinquennale degli Auguri l' abbiamo in un frammento ch' esiste in Sassoferrato del seguente tenore:

. . . . . . S . T . F . LEM . SECORINVS
. . . . D . QVINQ . AVGVR
. . . . RIAM . SOLO . PRIVATO
. . . . IA . FECIT

e collegi varj di tal sorta in altre iscrizioni.

---

(13) VIII. 28.

Che se così fosse da interpretarsi l'epigrafe nostra, direi che la quinquennalità si riferiva alla durata della presidenza nel collegio degli Auguri in Trento, del che in collegj di altri sacerdozj abbiamo abbondanti esempi. Era poi l' augurato già da per se un sacerdozio assai onorifico a tempo de' Cesari: Plinio già proconsole lo chiese a Trajano, e ottenutolo, ad Arriano, che se ne congratulò, rispose fra l' altre cose, consolarsene egli ben a ragione, essendo l' augurato pregevolissimo non solo quale dignità antichissima e religiosa, ma ben anche, atteso che non si può più togliere a uom vivente. Cicerone stesso fu del collegio degli Auguri benchè deridesse coloro, che a norma delle voci del corvo e della cornacchia regolavano le proprie azioni.

VIII.

Dell' Annona e delle Legioni stazionate in Trento.

(T.) ADLECTO . ANNONæ . LEGionis . III . ITALicæ
(R.) PRAEFectus . ANNONAE . KARAE

Era l' Annona una delle prime e principali cure e del Senato e degl' Imperatori in Roma; poichè sotto tal nome comprendevasi la provvigione de' viveri d' ogni sorta per la Capitale per un anno intero.

Non meno importante era risguardato quest' oggetto presso le armate, e segnatamente ne' tempi, quando si guerreggiava ai confini estremi dell' Impero, o contro popoli poco amanti dell' agricoltura, o soliti di struggere pria di abbandonare il paese assalito. Ogni legione aveva perciò il suo Prefetto dell' Annona o altro sopraintendente alla me-

desima, il quale era incaricato a provvedere, far trasportare, custodire e assegnare i viveri ad ogni centuria, ed era questa una delle cariche più importanti nella legione. Il nostro C. Valerio Mariano fu aggiunto dall' Imperadore alla legione terza soprannominata l' Italica, in qualità di soprastante ai viveri, ciò significando l' *adlectus Annonæ Legionis III Italicæ*, come la voce *adlectus* trovasi in molte iscrizioni presso il Grutero e il Fabbretti adoperata in questo senso: *adlectus inter Patricios, adlectus in amplissimum ordinem, adlectus inter Tribunos, inter selectos, inter immunes, inter quinquennales* (14) e così via, che vuol dire ammesso in quei tali ordini nel senso, in cui Tacito dice del suo Agricola (15): *revertentem ab legatione Legionis divus Vespasianus inter Patricios adscivit*, e così Plinio (16) che Municio fu *adlectus a divo Vespasiano inter Prætorios*, e Capitolino in Pertinace (17), che *quum Commodus allectionibus innumeris Prætorios miscuisset, S. C. Pertinax fecit, jussitque eos, qui Præturas non gessissent, post eos esse, qui vere Prætores fuissent.*

E se ben si considera la cosa, deesi necessariamente pensare, che non solo per onore C. Valerio avesse questo titolo, ma che in fatti ne disimpegnasse le incombenze, le quali per questo rispetto in Trento e nella Rezia erano gravissime. Non il solo sostegno della legione sempre stazionata fra questi monti, o spinta avanti, quando minacciava il settentrione; ma le continue guerre e le molte armate, che

---

(14) *Grut.* 348,1. 378,1. 376,3. 393,6. 433,7. *Fabbr.* 598,9.
(15) *Agr. n.* 9. (16) *Epist.* 14. 1. (17) *N.* 6.

quindi i Romani dovevano tenere al Danubio, volevano una continua provvidenza, onde mai non mancassero le vettovaglie e le munizioni a quei presidj. Aveano perciò i Romani statuite e ordinate di grandi tradotte di grascie e di viveri d'ogni sorta dall' Italia, e di questi formati varj magazzini nella Rezia, donde poi gli spedivano regolarmente al Danubio, ch'era allora il confine della Rezia e dell' Impero. Un de' magazzini era nei Castelli di *Foetus* o *Foetibus* oggi detti *Vadena* da noi, e da quei del luogo *Pfatten*, sulla destra dell' Adige in faccia al Borgo di Bronzolo; e l'altro, ch'era maggiore, nel Castello *Teriolis*, là dov'oggidì sta quel Castello *Tirolo*, che diede il nome a tutta la Provincia. La notizia dei due Imperj ce n'ha conservata la memoria, e l'*Annona Rhætica* è pur nominata da Sant' Agostino (18) così detta *quoniam ad Rhætias deportatur.* Ma oltre di ciò n'abbiamo chiaro indizio in una iscrizione antica di Mais dell'anno di Cristo 180 sotto il regno di Commodo, ch'ora conservasi nella Biblioteca d' Innsbruck, e ch'io in una memoria a stampa ho spiegata.

Per sapere, quanto questi magazzini fossero importanti, ci giova di considerare, che al trasporto regolare de' viveri erano per la sicurezza deputati un Prefetto di legione ed un Tribuno da Teriolis in fuori, ed un altro Prefetto di legione per la via di lung' Adige, quindi due mila uomini per lo meno, oltrecchè lo stesso soprastante all' Annona stava in Trento col resto della legione, ed altro presidio di Soldati, come si renderà assai probabile per quello, che dovrò dirne in appresso. La circostanza della residenza del

(18) *De civit. Dei.* 18. 18.

soprastante all' Annona in Trento ci risulta dall' epigrafe Trentina, e le precedenti emergono dal seguente testo del citato codice detto la notizia de' due Imperj:

Sub dispositione viri spectabilis Comitis provinciæ Rhætiæ primæ et secundæ: Tribunus gentis per Rhætias deputatæ Teriolis.

Præfectus Legionis III Italicæ transvectioni specierum deputatæ Teriolis.

Præfectus Legionis III Italicæ transvectioni specierum deputatæ Foetibus.

Ecco in quest' incombenza ricordata appunto la legione terza Italica, quella che leggiamo nella nostra epigrafe, e della quale C. Valerio Mariano era il soprastante pe' viveri.

Quest' è quella legione che a dire di Dione Cassio (19) Marco Aurelio Antonino istituì nella Rezia: *M. Antoninus* (legionem) *secundam in Norico, tertiam in Rhætia, quæ etiam Italicæ vocantur* (instituit).

La circostanza di questi magazzini, e di questi trasporti di viveri militari, la creazione della terza legione appunto nella Rezia, l'essersi questa destinata alla custodia di quelli, la condizione in C. Valerio Mariano di aggiunto all' Annona della legione medesima, la guerra che a' tempi di M. Aurelio infieriva entro i confini della Rezia, e in fine la combinazione, che l'iscrizione di Valerio è di quel medesimo torno di tempo, come vedremo, tutto s' unisce a persuaderci, che il nostro Valerio era assegnato o addetto a questa legione nella detta qualità, appunto per regolare

---

(19) *L.* 55.

l'Annona Retica, a quella legione interamente affidata. E certamente dee egli avere in ciò corrisposto egregiamente, imperciocchè poco appresso in Roma lo vediamo nominato Prefetto dell' Annona non già della Legione, ma di Roma medesima, ossia Magistrato dell' abbondanza della capitale.

Era egli uso antichissimo de' Romani di nominare un Prefetto dell' Annona in Roma ogni qual volta si manifestava ivi pericolo di fame: così Livio memora un Lucio Minucio in questa carica: *L. Minucius præfectus annonæ creatus est* (20). Augusto stesso, il grande Augusto assunse questa Prefettura, e il successore Tiberio, come ci avvisa Tacito la conferì a certo Turranio, cosicchè d'allora in poi divenne carica ordinaria in Roma che trovasi ancora a' tempi della notizia dei due Imperi. Di quanta importanza tal carica fosse, è agevole il comprendere per chi si ricorda, che trattavasi del mantenimento d'un' immensa popolazione, e che quindi somma dovea esser la confidenza nell' uomo, cui si commetteva: *regens annonariam potestatem Urbis æternæ* è detto un tal Prefetto in un' antica iscrizione, (21) e dipendeva da lui un immenso stuolo d' impiegati, la flotta frumentaria, e quanto a' viveri di quella città, e alla loro distribuzione avea rapporto.

Da qual Imperadore quest' impiego fosse conferito a C. Valerio, non venne ricordato; ma noto essendo, che gli Imperadori non vi ammettevano che persone di tutta loro confidenza, poichè dal Prefetto dell' Annona, al quale,

---

(20) IV. 12. (21) *Grut.* 462. 1.

come s' esprime la sottocitata iscrizione, era conferito il governo di tutto il potere ch' esercitava l' annona sulla città eterna, dipendeva l' affamare Roma, ogni qual volta voleva, e metter quindi in pericolo l' autorità e la stessa vita dei Cesari; così io credo che per conoscere con probabilità, quale quest' Imperadore si fosse, io debba principalmente esaminare, con quale degli Imperadori C. Valerio poteva avere l' incontro di fare lungamente conoscere la sua capacità e la sua fede.

Questi io credo possa essere stato l' Imperadore Pertinace, il quale quando sotto Marco Antonino comandò l' armate nella Rezia nella qualità di Legato Propretore e vi condusse la Legione prima, e ordinò la terza Italica contro ai Barbari, ch' aveano invasa questa Provincia (22), debbe avere conosciuto C. Valerio, ed essersi accertato della sua fede e di quella somma capacità, che occorreva per poterlo chiamare a un tanto incarico. Non seguendone però da questo, che non altri che Pertinace possa esser quello che a quell' incarico lo chiamò: io aggiungo, che ciò poteva esser seguito anche per autorità di Marco Aurelio o di Commodo per informazione avuta da Pertinace allora loro Legato Propretore unitamente a Pompejano.

Dopo ciò io non m' intratterò qui intorno all' epiteto di *kara* dato all' annona nell' iscrizione Romana, sia in quanto alla lettera *k*, ch' è il Gamma de' Greci passato nel Lazio in luogo del *c* più per lusso che per uso, sia per interpretare, se debba intendersi per cara e diletta veramente, co-

---

(22) *Jul. Capitol. in M. Aur. c.* 22 *in Pertinace c.* 2. *Xiphilin. in M. Aur., Dio. Cass. L.* 55.

me in una iscrizione presso Grutero vien detta anche *sancta*, perchè venerata come Dea, oppure debbasi prendere in senso di cara e preziosa per l'alto prezzo in cui erano le derrate, cosicchè occorresse un Prefetto di vaglia per regolarla onde il popolo si potesse pascere a buon mercato; chè di tali ricerche, che poco giovano al nostro proposito, potrà trovarne chi vuole l'occorrente ne' Lessici, e solo dirò, che quest'epiteto è comunemente carattere proprio dell'Annona d'una città e non della militare.

VIIII.

Della Prefettura de' fabri, del Legato di Legione, del Prefetto de' fabri della Legione, e delle mura di Trento.

(T) PRAEFecto . FABRum

(R) LEGATVS . LEGIONis . III . ITALICAE . PRAEFectus . FABRum . LEGionis . EIVSDEM .

In quel tempo, che corre fra l'erezione del monumento in Trento e il passaggio di C. Valerio Mariano a Roma venne egli innalzato al grado di Legato della più volte da me nominata legione terza Italica e Prefetto dei fabri della legione medesima, così stando scritto nell'iscrizione Romana; dovecchè nella Trentina egli non è chiamato che Prefetto de' fabri semplicemente e senza indicazione alcuna di legione; anzi frapposti sono dopo la ricordanza della legione molti altri titoli; cosicchè chiaramente appare, quella Prefettura de' fabri, ch'egli vestiva in Trento, nulla avesse che fare direttamente con l'uffizio simile nella legio-

ne, e fosse anzi l'uffizio dell' iscrizione Romana tutt' altro da quello della Trentina.

Era la Prefettura de' fabri un uffizio più importante di quello che sembra a prima considerazione del nome; imperocchè il Prefetto de' fabri seguiva sempre le armate ed erangli soggetti tutti i fabri, magnani, armajuoli e di quanti erano nella legione che di manualità occupavansi. L' uomo di quest' uffizio doveva sapere come si difendono e come si assediano le città e le fortezze, come vanno fatte e dirette le catapulte, gli scorpioni, le torri e le altre macchine militari, di cui ne' tempi antichi facevasi uso; egli avea cioè quell' uffizio che oggi è affidato al corpo del genio, e in parte quello che corrisponde all'odierna artiglieria (23).

Era il Castello Veruca a' tempi di Roma il più interessante nelle alpi Rezie; pare, che qui siano stati fatti tutt' i preparativi per la conquista della Rezia sotto Augusto, come da quell' iscrizione, ch' il chiarissimo nostro B. Cresseri sì eruditamente illustrò, lice inferire. Tale natura io credo, che conservasse quel Castello anche ne' tempi posteriori; d' altronde poi Trento stessa era città forte e barriera dell' Impero munita da salde mura e da torri, come si osserva nella tavola Peitingeriana, in cui è notata con quel segno di circonvallazione, che non è apposto che alle sole città cinte di mura, e come si conosce pur anco dalla considerazione della parte più antica cioè dall' occidentale delle stesse mura tanto per le pietre del loro basamento diverse in gran parte da quelle della parte elevata riedificata dal Re degli Ostrogoti il gran Teodorico, quanto per la loro

---

(23) *Liv. l.* 1. *c.* 43. *Vegez. l.* 2. *c.* 11.

costruzione e pianta ivi tutta conforme all' antica architettura militare Romana. Sono cioè quelle di molti lati e nella loro maggior parte d' una figura che si accosta alla circolare, affinchè, come vuole Vitruvio, il nemico sia scoperto da molti lati; giacchè nelle quadrilatere l' agressore non è scoperto e la difesa riesce malagevole, poichè l' angolo ripara più il nemico che il cittadino. *Collocanda oppida sunt*, dice quell' architetto Romano (24), *non quadrata, nec procurrentibus angulis, sed circuitionibus, ut hostis ex pluribus locis conspiciatur.*

Nella loro sommità queste mura sono così larghe, che due uomini armati, di fianco l' uno all' altro e mossi da contraria parte possono entro della merlatura comodamente passeggiarvi senza come che sia sconcertare il cammino. Ciò pure risponde all' insegnamento di Vitruvio: *Crassitudinem autem muri ita faciendam censeo, uti armati homines, supra obviam venientes, alius alium sine impeditione præterire possint.* (25).

Sono le medesime a certi non lunghi intervalli, cioè a un tiro di saetta all' incirca, munite di torri, cosicchè se ne veniva attaccata alcuna, i nemici ne potevano essere respinti da' soldati delle torri ch' erano a destra e a sinistra, con gli scorpioni e con altri saettamenti. E in ciò eziandio si vede praticata la regola di Vitruvio: *Intervalla turrium ita sunt facienda, ut ne longius sit alia ab alia, sagittæ emissione: uti si qua oppugnetur, tum a turribus, quæ erunt dextra ac sinistra, scorpionibus, reliquisque telorum missionibus, hostes reiiciantur* (26).

---

(24) *Vitruv. l.* 1. *c.* v. (25) *Vitruv. l.* 1. *c.* v. (26) *Vitruv. l.* 1. *c.* v.

Queste torri delle nostre mura non hanno muro che da tre parti, cioè al di fuori e ai lati, aperto il di dietro, che dovea esser di legno egualmente come il pavimento; imperciocchè qualora al nemico fosse riuscito di occupare qualche parte delle mura, i difensori tagliavano prontamente i ponti, che servivano di pavimento e di comunicazione e per tal operazione impedivano che penetrasse nelle altre parti delle torri e delle mura. Così n' è ordinata egualmente la costruzione dal suddetto architetto: *Interior turrium dividendus est murus, intervallis tam magnis, quam erunt turres ut itinera sint inferioribus partibus turrium contignata. Hostis enim si quam partem muri occupaverit, qui repugnabunt rescindent: et non patientur reliquas partes turrium, murique hostem penetrare, nisi se voluerit præcipitare* (27).

In generale poi tutto il materiale delle mura e il modo con cui sono costruite, indica il metodo Romano detto *Emplecton* ossia a *Riempinta*; cioè pulite le faccie esterne e il rimanente dell' interno riempito di pietre e ciottoli tali quali si trovavano, legati a vicenda colla calcina. Alzavano cioè due fronti pulite con pietre piane e possibilmente quadrate o quadrilunghe, e nel mezzo gettavano alla rinfusa ciottoli e calcina, in modo che tal fabbrica è alzata in tre suoli, due cioè delle fronti e uno del riempimento di mezzo. Vitruvio descrive tal modo chiaramente (28).

---

(27) *Vitruv. l.* I. *c.* V.

Le mura costruite da Teodorico a Terracina, unico avanzo delle fortificazioni militari de' Goti, aveano bensì delle torri in tutta la loro estensione, ma alternativamente rotonde e quadrate.

(28) *L.* II. *c.* 8.

Trovarono i Goti in quel disegno, in quella linea, in quel metodo di fabbrica gli avanzi delle antiche mura distrutte poco prima dai barbari settentrionali Eruli ed Alani, e nel rifabbricarle seguirono lo stesso metodo, e così quella linea, principalmente nelle parti verso sera, e ovunque l' idea di dilatarne il recinto, siccome in qualche parte segnatamente verso mezzogiorno fecero, non fece loro cangiar direzione; cosicchè si può per questo paragone ancor oggi distinguere ciò ch' è nuovo nel loro piano da quello che conservarono del vecchio, ch' è il più, cioè tutta quella parte ove vedesi perfettamente osservato il sistema tracciato qui sopra con le parole dell' architteto Romano.

Or tra per questo, che ancor oggi si scorge, e per l' indizio menzionato della tavola Teodosiana o di Peitinger si conosce chiaramente, che a tempo de' Romani Trento era città forte e quindi debbe nella medesima, in quanto risguardava la parte militare, esservi stato qualcuno, cui era commessa la sopraintendenza e direzione di tutta la gente occupata nella conservazione delle macchine militari, nella ristaurazione delle mura e delle torri e loro difesa, nella riparazione delle armi e di quanto di mannalità in que' tempi occorreva ad una piazza d' armi e di frontiera; e questo Prefetto io credo, sia il *Præfectus Fabrum* o *Fabrorum* indicato per la nostra epigrafe nella persona di C. Valerio; il quale se già allora in tale qualità fosse stato nella legione Italica, come si scorge da poi nell' epigrafe di Roma, anche l' epigrafe Trentina al pari di quella per tale l' avrebbe indicato subito dopo che lo disse aggiunto all' Annona della medesima.

Ne inferisco perciò, che dal grado di addetto all' Annona della legione III Italica e di Prefetto de' fabri della fortezza di Trento, e della Verruca, che quasi suo Campidoglio le torreggiava accanto, egli sia dapprima salito alla carica di Prefetto de' fabri di tutta quella legione alla quale era principalmente commessa la custodia della Rezia intera, e poscia ch' egli sia stato alzato alla suprema carica militare, cioè a quella di Legato della stessa legione, il qual grado equivale a quello, ch' oggi diremmo Luogotenente Generale, e che tutte queste cariche egli le abbia ottenute nel tempo che dimorava fra noi e non già in Roma, ove in quanto si può conoscere dalle nostre iscrizioni, non v' avea ragióne che andasse a stabilirsi, se non che quando fu nominato Prefetto dell' Annona di quella Capitale. Or dal sapersi la legione III Italica stazionata nella Rezia, dal vedere onorato C. Valerio Mariano successivamente dei tre più rilevanti gradi in quella legione medesima, dal vederlo quasi contemporaneamente Direttore delle fortificazioni, quasi Comandante del genio in Trento, si conosce apertamente, ch' in Trento era il Comando intero della legione, e forse di altre ancora, e che questo era il luogo da cui moveano tutte le operazioni che alla legione erano commesse; che qui risedea il Legato, sotto i di cui ordini stavano i quattro Prefetti di legione sparsi con la soldatesca nelle altre custodie della provincia.

D' un Tribuno della legione medesima e d' un Veterano abbiamo memoria in un' iscrizione antica trovata sopra un sepolcro a' piedi del colle Verruca, il che sostiene vieppiù il parere che pure in quel castello v' avesse presidio

della legione medesima. Quest' iscrizione io la riferisco qui volentieri, tanto perchè sorregge la mia opinione or ora manifestata, quanto perchè non fu mai pubblicata scevra d' errori se non che dal B. Cresseri, e perchè nè da questo nè da altri non fu mai per quanto io sappia interpretata:

C . IVLIO
INGENVO
C . I (sic)
TRIB . LEG . III . ITAL
TIB . CL . VICTOR . V̄Ē
INFANTI . BENIG (sic)
PLVRA . DE . SE
MERENT

Io la leggo così: *Cajo Julio Ingenuo*, *Civi Ingenuo*, *Tribuno Legionis Tertiæ Italicæ*, *Tiberius Claudius Victor Veteranus*, *Infanti Benigno Plura De Se Merenti* (*Posuit*).

Per tre cose forse la mia interpretazione parrà strana; e sarà la prima la spiegazione della terza linea. Ma me ne garantisce un' iscrizione del museo Veronese (29) dedicata al Procuratore della Rezia Quinto Cecilio Cisiaco, in cui una coorte si pregia d' esser composta di soli cittadini ingenui, con che volle dire, di cittadini nati, non fatti come erano i libertini divenuti tali o per rescritto del Principe, o coll' aver militato li molti anni, o per uno di que' molti modi che ricorda Ulpiano; nè tal circostanza dovea omettere l' amoroso Veterano balio ed educatore di Giulio Ingenuo.

(29) *P.* cxiii. 2.

L'altra che io chiamo Claudio Vittore *veterano*, così interpretando le sigle $\overline{\text{VE}}$, anzichè *Vir Egregius*, com' altri fanno, per essere qui unite e non dimezzate da interpunzione, ed anzi collegate da una linea orizzontale che le sormonta. Ma come un fanciullo, per ultimo *Infans benignus*, Tribuno d' una legione? e qui mi pare la cosa semplicissima, se la paragono alla voce *Alumnus*, come gli antichi chiamavano quello, ch' aveano fino dalle fascie nutrito ed educato. Non poteva l' antico Veterano dimenticarsi nella passione originata dalla perdita dell' alunno l' amoroso sentimento, ch' avea in lui destato Giulio bambino, e così sull' epigrafe estrema l' antico modo di nomarlo serbando, le impresse tutto quell'antico immutabile amore, che gli aveva mai sempre portato, e con cui lo accompagnò alla tomba.

Questo Cajo Giulio Ingenuo mi pare quel desso, che in una iscrizione riportata dal Fabretti (30), comparisce nominato il primo o anziano fra Centurioni della coorte prima de' Vigili detta Antoniniana:,io amo ricordarla e per la relazione che ha con la precedente, e pel nesso ch' in fatto di cronologia, sebbene posteriore, mi pare avervi scoperto con quella di C. Valerio Mariano, del che dirò in appresso. Essa appartiene all' anno 205 dell' era volgare.

IMP . CAES . M . AVRELIO
ANTONINO . AVG . SEVERI
AVG . N . FILIO . PARTH . MAX
TRIB . POT . VIII . COS . II
COH . I . VIGIL

---

(30) *P.* 260. 91.

ANTONI
NIANA
CN . RVSTIVS . RVFINVS . PRAEF . VIG
TI . CLAVDIVS . MARCELLINVS . TRIB

C	IVLIV	S	INGENVVS	7
C	VALERIV	S	VICTOR	7
C	IVLIV	S	QVINTINVS	7
C	MANGILIV	S	IVVENIS	7
C	CAECILIV	S	SEVERVS	7
T	FLAVIV	S	INGENVVS	7
M	AVRELIV	S	FLORIANVS	7

CVM . COMMANVCVLIS (sic)
SVIS

Seguono indi i nomi de' soldati o commanipuli di ciascuna centuria.

Che questo Centurione Cajo Giulio Ingenuo sia lo stesso, il quale promosso da poi di grado passò Tribuno nella terza legione Italica e morì in Trento, me lo conferma appunto la sigla suddetta C . I dell' epigrafe Trentina; essendochè un passo di Dione Cassio (31) ricorda, ch' una volta i Vigili venivano tratti da libertini, e che poscia vi si ascrissero anche degli ingenui; e che essendo Giulio, quando militava ne' Vigili avvezzo di aggiugnere al nome anche la nota della sua condizione ingenua per distinzione dai libertini, così pur praticasse qual tribuno di legione, e così fece il vecchio balio sull' epitafio al caro allievo premortogli.

---

(31) *L.* IV. § 26. *Sunt nunc quoque Vigiles nocturni peculiari quodam modo*, non jam amplius ex libertis tantummodo, *sed ex aliis etiam militibus etc.*

X.

Intorno ai Sacri Tusculani.

(1) SODALI . SACRORVM . TVSCVLANORVM

I Romani conquistatori parte per rispetto di tutto ciò, ch' è tenuto sacro per gli uomini, e parte per quella costante politica, sotto i dettami della quale divennero signori del Mondo, tolleravano nei paesi conquistati la religione che vi ritrovavano dominante; e perfino nella propria capitale davano di quando in quando ricetto agli Dei delle provincie; per lo che S. Leone Magno dicea, che Roma *omnium gentium serviebat erroribus* (32). Ciò non pertanto non omettevano, quanto era per loro possibile, di diffondere altresì il culto de' loro Dei nelle provincie, ma sempre con tali modi, che non mai sembrasse, che li volessero addossare colla forza.

Laonde venne, ch' in molte città e colonie si trovavano due sorti di riti e di cerimonie cioè i Romani introdotti dai conquistatori, e i nazionali o del luogo, che v'erano innanzi. Quest' ultimi sono quelli, che in genere nominavansi municipali ed erano poi distinti con nomi particolari, sia che presi dalle Deità stesse, sia che prodotti dal luogo o da quella nazione dalla quale traevano la loro origine, sia che provenienti da amendue, come pare appunto che fossero questi *Sacri Tusculani*, di cui C. Valerio Mariano qui si mostra Sodale.

---

(32) *Serm.* 1. *in nat. Apost.*

Queste cerimonie o sacri riti proprj dei paesi non erano solitamente adottati al di fuori della città o della colonia in cui vigevano; ed è perciò che della maggior parte di loro non si sa niente più che della origine del popolo, che li professava. Tuttavia per giudicare de' Sacri Tusculani abbiamo qualche indizio maggiore.

Sotto il nome di *Sacra* si comprendeva eziandio il complesso di certe cerimonie, di riti, discipline e precetti, che formavano un misto, ch' oggi diremmo religioso e politico, ottimo consiglio degli antichi essendo di governare i popoli con la mano della religione. Questi riti e precetti erano conservati in appositi libri e rituali, e custoditi per lo più dai Sacerdoti nel tempio: il consultarli ne' dubbj, il seguirli, il soddisfare a quello ch' ordinavano, era voluto da quelle tali Deità, sotto il di cui impero erano stati instituiti e dettati; e quindi un dovere di religione.

Così anche sotto il titolo di *Sacra Tusculana* pare inteso il complesso di quelle leggi religiose e politiche, con l' osservanza delle quali si veneravano le Deità avite dei Rezi Trentini, o de' Toscani. Che se fossi persuaso dell' origine prima de' Rezi da' fuggiaschi Etrusci, non esiterei un momento a dichiarare, questi Sacri essere quegli appunto, che portarono seco dall' abbandonata Etruria, non altrimenti che adoperò il pio Enea, il quale vediamo fuggente da Troja, perdervi l' amata sposa e i tesori de' Re, ma tenere stretti in mano i sacri Dei Penati. *Tusculanos a Tuscis dictos nomen accusat.* Lascio la cosa indecisa, che non mi pare di avere prove bastanti per determinarmivi; e in ogni modo io considero essere questi Sacri di antichissima ori-

gine, e forse i più antichi di cui avessero notizia i Romani, che varie istituzioni presero dagli Etrusci e passarono ne' proprj fasti come dice Macrobio, ed altre ne osservavano considerando la legge di questi Sacri medesimi, come c' insegna Varrone, e pare anche da alcune antiche iscrizioni. Havvene una a San Pangrazio in Toscana riferita dal Grutero (33) e dal Pighio, la qual nomina *Sacra Etrusca*, e un Lucio Valerio che giurò d'osservarne le leggi e fu creato pontefice quinquennale agli stessi: *Ab Hetruria hetrusci appellati.* Una Sacerdotessa de' Tusculani si ha in un' iscrizione di Ravenna citata non so più da chi. Erano dunque a questi Sacri destinati e pontefici e sacerdoti, e quindi anche il loro tempio; e questo tempio era senza dubbio quello, in cui si veneravano gli Dei aviti, le patrie Divinità, le topiche della città, e qui serbavansi que' rituali e quel codice di avite leggi, che alla città erano tanto sacre ed inviolabili quanto erano antiche. Stavansi questi templi degli Dei e Sacri municipali o topici per lo più nel campo Marzo o su quello spazio accosto alle città, dove tenevansi le popolari adunanze che in Roma chiamavansi Comizj. Qui i Decurioni raccoglievano i voti; qui in faccia agli Dei patrj si pubblicavano gli ordini del Senato e degli Imperadori; qui si eleggevano i Magistrati, e qui i Decurioni e il popolo faceva i decreti pertinenti all' interna amministrazione della colonia; qui i sacerdoti indicevano le feste, e quanto dietro i libri che custodivano, era da regolarsi nel popolo. Avea anche Trento il suo Campo Marzo: stava questo fuori delle mura meridio-

(33) CCCCLXXIX. I.

nali della città, e ne parlano ancor varj documenti del principio del secolo XIII: L'elezione di Federigo Wanga in Vescovo di Trento seguì *in campo Martio* 1207; Federigo II Imperadore tenne nell' anno 1236 un mallo *in campo Martio prope Tridentum*, dove pronunziò alcune sentenze in oggetti feudali; ed altro documento ancora s' ha di lui, scritto *in campo Martio sito apud civitatem Tridenti* -- documenti che leggonsi nelle pregevolissime raccolte del Padre Bonelli e del Barone di Hormayr.

A questo tempio, a questi Sacri e a' riti, ch' entro celebravansi e custodivansi era dato un collegio, e C. Valerio Mariano era uno de' Sodali. E già da questo incarico affidato a C. Valerio lice inferire, che questi Sacri, ossia queste leggi erano regolamenti religiosi e politici, essendochè furono commessi nelle mani di chi era delle maggiori cariche nella città investito; il che s' avveniva alla politica de' tempi antichi, in cui il religioso e il civile si davano la mano, e direttamente o indirettamente nelle colonie e nei municipj dipendevano mai sempre dalla direzione del principale magistrato, come nel centro dell' Impero da quella dell' Imperadore medesimo. Ecco il motivo per cui troviamo C. Valerio Mariano anche insignito di questa dignità; che chi è il vindice e il custode delle leggi, ed ha il potere di imporre alle coscienze, è in istato di condurre gli uomini fin ove vuole l' utile della Repubblica.

Che di tal natura siano stati questi Sacri Tusculani, il Nestore de' Grammatici latini, il più dotto de' Romani, Varrone ce ne somministra forte argomento con addurre qualche tratto particolare dei precetti contenuti in questi Sa-

cri (34): Sta scritta, dic' egli, ne' Sacri Tusculani la proibizione di condurre vino nuovo in città prima che siasi indetto il tempo, e s' abbiano consecrate le cerimonie vinali. *In Thusculanis Sacris est scriptum, vinum novum ne vehatur in urbem antequam vinalia calentur.* Plinio conferma il rito con le parole: *ne gustabant quidem vinum aut fruges, antequam sacerdotes eas libassent* (35); e seguivano queste libazioni del vino nuovo per mezzo de' Sacerdoti nell' incontro di apposite feste e cerimonie vinali, delle quali abbiamo un bel passo in Festo: *Calpar vinum novum quod ex dolio demitur sacrificii causa antequam gustetur; Jovi enim prius sua vina libabant, quæ appellabant festa vinalia.* Queste feste le ricorda pur Varrone, nel contesto stesso in cui parla de' Sacri Tusculani; anzi sembra, che tutte dietro i precetti di questi si regolassero cominciando dalle vendemmie fino al trasporto del vino alla città: *Vinalia a vino. Hic dies Jovis non Veneris. Hujus rei cura non levis in Latio; nam aliquot locis vindemiæ primum a sacerdotibus pubblice fiebant, ut Romæ etiam nunc, nam Flamen Dialis auspicatur vindemiam, et ut jussit vinum legere, agnam Jovi facit, inter cujus exta cæsa, et projecta flamen prorsus vinum legit. In Thusculanis sacris est scriptum, vinum novum ne vehatur in urbem, antequam vinalia calentur.* Era vietato, dic' egli ne' sacri Tusculani, di condurre vino in città *antequam vinalia calentur.* La voce *calare* venendo dal greco καλῶ, come dice Nonio Marcello, significa

(34) *De Ling. lat. lib.* v. *p.* 1076. 62. *ed Ald.*
(35) *L.* 8. c. 8.

chiamare; *Calendis calabantur*, dice Varrone *id est*, *vocabantur*. Da qui i Comizj *calati* in Roma, quando con apposito avviso veniva promulgato un dì di straordinaria ragunanza del popolo al foro. *Vinalia calare* voleva dunque dire promulgare, indire il giorno de' Vinali. Di tali indizioni, che facevano i sacerdoti gridando al popolo, ci sono conservate da Arnobio (36) alcune formole se non precisamente per le feste vinali, che celebravansi due volte all' anno, l'una al fiorire, l' altra al raccogliere l' uve, per le vendemmiali ed altre certamente: *Lavatio Deum Matris est hodie*, *Jovis epulum cras est*, *Aesculapii geritur*, *celebraturque vindemia*.

Ma non potevano i Sacerdoti stando al prescritto nei Sacri Tusculani chiamare, o indire al popolo le feste vinali pria che non si erano fatte le funzioni che si spettava di fare al Flamine Diale, da cui dipendeva lo stabilire il giorno. A questo, e quindi in Trento a Cajo Valerio Mariano, apparteneva di prendere gli auspizj e secondo gli aspetti, che gli si presentavano, fissare il principio della vendemmia. Il dì per esso stabilito i Sacerdoti pubblicavano, indicevano, e in quello con pubblica funzione e con cirimonie davano poi essi medesimi principio alla ricolta dell' uve, e a porle nelle tina in campagna aperta, e pigiarle; e ciò per essi fatto, la vendemmia faceasi generale. Ma fermentate l' uve, non era per anco permesso di cavarne il vino avanti che il Flamine Diale non ne avesse dato il segnale col sagrifizio d' un' agnella a Giove, a cui era sacro quel giorno

---

(36) *P.* 237. 238.

e cosperse di nuovo vino le risecate e fumanti viscere. Allora a' Sacerdoti spettava d' indire le ferie vinali, e con ciò era adempiuto al rito, che i libri de' Sacri Tusculani prescrivevano. Solamente allora si cavava il vino nuovo, allora solamente si ponea ne' congj, si bevea, si conduceva alle canove, alla città.

È facile a penetrare a prima vista l' intenzione e il fondamento di queste cerimonie, e la saggezza delle loro istituzioni; e per questa conoscenza ci viene vieppiù chiaro, che sotto il nome di *Sacra Tusculana* comprendevasi un codice sacro e profano, e non già un codice rituale semplicemente, come sarebbero i Pontificali, i Reconditi, delle cose consecrate, della fulminazione e simili, che i Romani ebbero dall' Etruria, ma un codice di quelle leggi che il sacro e il profano comprendevano e sagacemente l' uno con l' altro intrecciavano, onde più rispettate venissero dal popolo, si perpetuassero, e più agevole ne rendessero il regime a chi lo dovea guidare.

De' Sacri Tusculani e de' Sacerdoti e de' Sodali di questi Sacri parla il Volpi (37); ma nè egli nè altri non hanno fatto capitale del bel passo di Varrone da me riportato; e chi fuori di questo, avesse talento di saperne di più in quanto ciò spetta al Lazio, potrà nel Volpi trovarlo. Ciò ch' io al già detto qui trovo di dover aggiugnere ancora per rispetto al nostro paese, egli è, come per tali discipline, in forza delle quali non si raccoglievano l' uve che quando per giudizio fatto da provetto e rispettabile Magistrato, erano

(37) *Vet. Lat. T.* VIII *p.* 175.

giunte a perfetta maturità, cessa ogni meraviglia, che l'uve Retiche, tra le quali le Trentine sono delle migliori, sieno state sì celebri in Roma, che a dire di Servio (38) già al tempo della seconda guerra Punica venivano risguardate da Catone come le principali e più perfette; il che esser non poteva se non in grazia della perfetta maturità, per cui i grappoli quasi appassiti stillavano quel succo squisito; e che Virgilio, Strabone, Marziale, Plinio ed altri abbiano ricordati con somma lode i vini Rezi (39) e che Augusto medesimo, come ci racconta il di lui biografo (40) bevesse il Retico con particolar diletto, e lo preferisse ad ogni altro: *Augustus maxime delectatus est Rhœtico, neque temere interdiu bibit.*

Egli è bensì vero, che da molti quel vino viene attribuito al Veronese, fondati principalmente su quanto ne dice Plinio dove asserisce, che anche nel Veronese cresce un vino Retico a nissuno secondo tranne al solo Falerno; ma posto anche che Plinio intenda con ciò lodare precisamente il Retico de' vigneti di Verona io credo, che sotto il nome di Retico che lodano gli altri scrittori sia compreso non solo il vino de' colli Veronesi, che per altro sono Retici anch' essi, siccome da' Rezi fu fabbricata Verona e nell' antica Rezia erano compresi anche i suoi colli, ma ancora quello di altre terre della Rezia meridionale. Che se unicamente Veronese fosse stato il vino Retico che si bevea in Roma e dai ghiotti nelle altre città dell' Impero, non Retico, ma

(38) *Georg. l.* 2. *Hanc uvam (Rhœticam) Cato prœcipue laudat.*

(39) *Virg. l. c. Strab. l.* IV. *Plin. l.* 14. *c.* 6. *Mart. l.* 14. *ep.* 100. (40) *Suet. in Aug.* 77.

Veronese sarebbesi nominato, e Veronesi e non Retiche l'uve sue. Saranno forse stati i Veronesi, che di questi vini avranno assunte le commissioni e fatte le spedizioni a Roma, e quindi benissimo per Veronese d' origine sarà passato presso alcuno; nè a Plinio, Veronese anch' egli, conveniva di togliere coll' autorità sua tal vanto alla propria patria, dacchè potè scansarsene con quell'*in Veronensi item Rhætica*, per esser compreso fra il Retico che si bevea in Roma, *anche* qualche vino Veronese. Appunto l' essersene egli scansato con quel sussidio *item*, che diversamente starebbe superfluo, prova la mia opinione appoggiata poi altresì all' antico scrittore di cose agrarie Columella, il quale, senza qui mai nominare Verona, memora le vendemmie dell' Isole Cicladi e delle regioni Retiche come le maggiori, le più celebri, e le più conosciute al palato Romano: *Vindemias condimus ex Insulis Cicladibus, ac Regionibus Rhæticis.* Che se il solo Veronese avesse prodotto quel celebre liquore, non si addiceva a Columella in un tempo che Verona notoriamente non era più de' Rezi, ometterla e nominare con le Cicladi le sole Retiche regioni. Certi vini che ancora si producono nella Valle Trentina, cioè dalla Chiusa Veronese fino alle fauci della Valvenosta nelle colline d' Isera, di S. Massenza, di Calavino, di Goccia d' oro, di Ravina, di Romagnano, di Sinaich (dove tuttora reggono quasi da per tutto le discipline del principio della vendemmia, che viene fissato e pubblicato da' magistrati) e si cavano dall' uve stagionate, ben dimostrano, come le nostre uve, i nostri vini anche in quel tempo doveano essere le prime sulle mense dei grandi, e ne' versi de' cantori, segnatamente poi,

quando sacre e provide leggi vieppiù ne regolavano la raccolta e il prodotto garantivano da mescolanze impure.

XI.

Delle tre Decurie.

(1) IVDICI . SELECTO . DECVRiis . TRIBus

La lezione *Judici Selecto Decuriis Tribus* parrà ad alcuno un poco strana, in quantochè avrà osservato come molti nella nostra epigrafe invece di TRIB lessero TRID e che in tal numero furono quegli uomini sommi il Panvinio, il Velsero, il Grutero, il Maffei, che i luminari possono dirsi a buona ragione dell' Archeologia. Ma giacchè ciò è contro il chiarissimo testo del sasso, perciò deesi credere ch' eglino non lo viddero e vennero indotti in errore da meno esatti copisti, uso de' quali egli è comunemente di dare le copie tali quali dietro le loro qualunque siensi cognizioni, credono dovrebbe essere l' originale. Questi o non lessero mai di simili iscrizioni, nè trovarono negli autori tal testo in questa forma, ne' quali, quando pure qualche volta s' incontrino Giudici scelti dalle Decurie, trovasi bene *Judex selectus ex quinque, ex quatuor Decuriis*, ma non così, come sta scritto nel nostro sasso, *Judici selecto Decuriis tribus*; o non s' accorsero leggendo che non TRID, ma TRIB ha il sasso, indotti all' errore dal nome *Tridenti* letto poc' anzi; e poco pratici delle cose antiche vi supposero un errore dello scalpellino, che al D abbia sostituito quel molestissimo B. Ma intorno a questo io debbo ricordare, che simili supposizioni possono bene aver luogo in certe iscrizioni di

privati, nelle sepolcrali e simili, ma non già in un'iscrizione, in un monumento posto da una città, da una colonia, da un municipio e per onorare un uomo di stato, un illustre concittadino, il primo suo magistrato; poichè simili iscrizioni si dettano e si eseguiscono sotto la direzione e l'occhio de' principali del municipio, e si commettono ai più abili artisti: il che esser pure stato fatto, quando si pose la nostra iscrizione, si manifesta dal nitidissimo carattere, dall'ordine delle linee, dalla forma, cornice e levigatura del marmo, e da quel suo tutto, che non isdegnerebbe avere per suo il secolo Augusteo. Nè è da credersi che ad una iscrizione d'onore, che va esposta non solo agli occhi della famiglia dell'onorato, ma del pubblico tutto, per lo più sulla pubblica piazza o alla curia in luogo distinto e luminoso, non abbiasi impiegata tutta quella diligenza ed esattezza, che per ogni verso conveniva, e per ogni verso effettivamente nella pietra campeggia.

D'altronde poi mi sembra che anche dal contesto stesso dell'iscrizione proceda la certezza, che non si abbia a trovarvi TRID, *Tridenti*, dacchè il nome di questa città nell'epigrafe fu già indicato nella quarta linea, e qui riuscirebbe ripetizione superflua: che avrebbe bastato il *Decurioni* per intendere un Decurione in Trento, caso che questa ne fosse stata l'intenzione; la quale non può essere stata, giacchè il Decurionato nella città, in cui venne eretto il monumento è compreso necessariamente fra quegli incarichi, che sono ricordati coll'espressione complessiva *Honores Omnes Adepto Tridenti.*

Ma ciò che più di tutto scioglie la quistione e toglie

ogni ombra di dubbio sull' esattezza della pietra ella è l' interpretazione stessa, di cui questo passo mi pare capevole.

Abbiamo nelle raccolte di antiche iscrizioni frequentemente nominate le tre Decurie: il Marchese Maffei (41) riporta un' iscrizione degli orti Medicei, in cui è nominato uno *Scriba Librarius Quæstorius Trium Decuriarum*; il Fabretti (42) altra ne riferisce, in cui si ricorda un *Magister Trium Decuriarum*, e un *Decurialis Trium Decuriarum* lo vedremo in appresso; un *C. Etilius Helisa Ex Decuriis Tribus*, posposto il numero all' oggetto come nella nostra, è nominato in un' iscrizione dell' Ambrosiana in Milano: al che si deve aggiungnere, che nella nostra iscrizione il *Decuriis Tribus* può essere un dativo alla greca, che faccia le veci dell' ablativo dei Latini.

Che cosa poi fossero, e di che composte queste nostre tre Decurie, rimettendomi in quanto alle decurie de' Giudici in generale, a quanto ne ha detto nella Dissertazione da me citata il chiarissimo D. Labus a pag. 20 e nelle note apposite, e il Reinesio e il Pitisco e più distesamente il Forcellini ed altri dottissimi uomini, ci vien chiaro dalla seguente inscrizione scoperta in Ostia, la di cui copia io debbo alle cure del chiarissimo mio concittadino ed amico, il Consigliere Aulico e Presidente Cav. Antonio Mazzetti, a cui fra tanti altri benefizj è pur debitrice la patria d' aver egli provvidamente e con grandissimo dispendio raccolto un gran numero di preziosi e rari documenti, onde servano un dì di base ad una storia diplomatica del Trentino.

---

(41) *Mus. Ver. p.* 286. 10. (42) *C.* VI. *n.* 77.

L . LICINIO . L . FIL . PAL
HERODI
EQVIT . ROM . DECVRIALI
DECVRIAE . VIATORIAE
EQVESTRIS . COS . DECVRIONI
QVINQVENNALI . DVVMVIRO
SACERDOTI . GENI . COL . FLAM
ROMAE . ET . AVG. CVRAT . OPER . PVBL
QVAESTORI . AER . AEDILI . FLAM
DIVI . SEVERI . SODALI . ARVLENSI
PRAETOR . PRIM . SAC . VOLK . FACTV
ORDO . AVGVSTAL
OPTIMO . CIVI . OB . MERITA

Da questa iscrizione riceve, se io non erro, non poca luce il luogo *Judex Selectus Decuriis Tribus*: ecco in essa distinte queste tre decurie, Viatoria l' una, Equestre l' altra e Consolare la terza: Licinio Erode era Decuriale ossia Socio delle medesime, cioè egli apparteneva agli ordini distinti, siccome tutte le persone di altro ordine non nelle decurie, ma nelle centurie erano descritte.

Di quali persone fosse la seconda e di quali la terza di queste decurie coscritta, ben appare da' loro nomi; chè l' uno agli ordini de' Consoli e Senatori, e quindi nelle colonie e ne' municipj, dove Consoli non sono, per parità ai Duumviri e Decurioni, e l' altro a' Cavalieri si riferisce; ma quale ella fosse la prima nominata, la viatoria cioè, e di chi composta, non apparisce sì chiaro: tuttavia tenterò di rintracciarlo.

Chi si fossero i viatori, ce lo insegna Columella; (43) ed erano quelli che chiamavano gli ottimati (Proceres Civitatis) dalla campagna in senato. *Quæro, miserisne viatorem, qui M. Bibulum vi domo extraheret*, dice Tullio; (44) dal che si evince, che sotto tal nome non comprendevansi soltanto i messi, ch' erano destinati per chiamare o portare imbasciate, ma ben anche i messi investiti della forza pubblica. Gli *Scribæ Viatoresque Aedilicii* sono nominati da T. Livio, (45) e dallo stesso altrove si ricordano gli *Scribæ, viatoresque* addetti ai Tribuni; (46) dunque viatori de' Tribuni, come sopra degli Edili, e più sopra ancora dei Senatori, e come presso il Muratori se n' ha uno degli Auguri (47). Dal che parmi si manifesti, come sotto tal nome comprendevansi tutti quelli ch' erano addetti al servizio subalterno delle varie cariche, de' collegj e magistrati, da' quali nell' ordine religioso e politico era diretta la Repubblica e che venivano detti col nome generale di *Ministeria* (48). Tacito dice, che aveano luogo distinto in Teatro presso ai seggi de' Tribuni (49), e dimostra con ciò, ch' eglino servi non erano ma liberi e cittadini Romani. Così non fia meraviglia, che pure una propria Decuria abbiano composta. Questa che qui dicesi Decuria dell' ordine de' viatori, ella era in Roma avanti Cesare, che la abolì, quella dell' ordine de' Tribuni dell' Erario (50) ag-

---

(43) *In Præfat. de re rust. Cicero de Senect. c.* 16. *Festus, in Viatores. Liv.* 8. 18. *Plin.* 18. 3.

(44) *In Vatinium.* (45) *L.* 30. (46) *L.* 2. (47) LXXI. 3.

(48) *L.* 3. § *Tutor. D de suspect. tutor. Tacit. Ann.* 13. 27. *ministeria Magistratibus et Sacerdotibus, dove nomina anche le Decurie.* (49) *Ann. l.* 16. 12.

(50) *Ascon. in Divin. Verr. c.* 3. *Cicero* 2. *ad Quint. Fr., Ep.* 6., *Catil.* 4. *c.* 7.

giunta alle Decurie dei Senatori e Cavalieri l'anno di Roma 630 in forza della legge Aurelia, e questi Tribuni dell' erario erano quelli che portavano ai soldati nelle provincie que' danari, che loro davano i Questori Urbani in Roma. Or io fra questi Messi, e quelli che *viatores* sono detti, altra differenza non iscorgo, che gli uni chiamavano dalla campagna alle sessioni della città, e quegli altri alla campagna e alle provincie portavano o accompagnavano i danari de' Questori urbani. Erano dunque messi e gli uni e gli altri; v'avea i viatori anche nelle provincie, non così i Tribuni erarj. Il luogo quindi era quello che propriamente costituiva il nome dell' ultima delle tre decurie diverso l'uno dall' altro; ma in sostanza era sempre una decuria di messi. Ella era quella decuria, a cui le persone della Plebe o i Libertini, che aspiravano a qualche maggior credito, procuravano d' essere ascritti onde in qualche modo nobilitarsi, e poter aspirare un dì all' onore equestre.

Or dall' indicazione della nostra Epigrafe si può conchiudere, che avesse pur Trento la sua divisione giudiziale in decurie, non già in quattro, come in Roma e in alcune Colonie dopo Augusto, non in cinque come dopo Caligola, ma in tre com' erano avanti Cesare (51), cioè la prima dei Decurioni, dall' ordine de' quali erano scelti i Duumviri, i Quinquennali e i principali magistrati; il qual grado rispondeva a ciò ch' in Roma ed anche in qualche colonia era l' ordine de' Senatori, da cui traevansi i Consoli; la se-

---

(51) *Suet. in Jul. Cæs.* 41 *(Julius) judicia ad duo genera judicum redegit, equestris ordinis ac senatorii: tribunos ærarios, quod erat tertium, sustulit.*

conda de' Cavalieri e Sacerdoti maggiori, e la terza de' messi, nunzj o fanti e in generale dei ministri delle varie dignità, degli uffizj e delle congregazioni che nella città aveano qualche giurisdizione, e di quelli della Plebe, ch' ottenevano di essere a questa decuria ascritti.

A queste tre Decurie spettavano le cause civili e criminali, e v' avea una divisione sì esatta de' Giudici di queste decurie, e una divisione egualmente delle diverse cause civili e criminali, che ciascuna decuria sapea in quali ella fosse competente. Era il loro giudizio importantissimo siccome giudicavano pur anco de' delitti pubblici e capitali, ed erano detti *selecti* perchè erano prescelti e nominati, e non cavati a sorte; il quale distintivo ricorda i *Selectos Judices selectaque corpora Patres* di Ovidio, e l' importanza della loro istituzione.

Con che io credo bastantemente giustificata la mia lezione, cosicchè non resta da aggiungnervi che l' osservazione, come questi ceti distinti, questi ordini, queste decurie, e questi Giudici scelti delle Decurie non trovansi che nelle colonie o città maggiori, come in Milano, in Ostia, dei quali dissi or ora, in Osimo, (52) in Tortona, (53) in Perugia, (54) in Turino (55) e simili come vedesi nelle raccolte di antiche iscrizioni, e in qualche luogo de' Classici.

(52) *Grut.* ccccix. 9. (53) *Idem.* mcxvi. 10.
(54) *Idem.* cccclxxxvii. 2., cccclxiv. (55) *Idem.* cccxciii. 8.

XII.

Dei Decurioni e de' Curatori.

(1) DECVRIONI . BRIXIAE . CVRATORI
REIPublicæ . MANTuanorum.

Abbiamo veduto di sopra, che un Decurione di Brescia era nel tempo stesso Decurione di Trento; or vediamo ch' un Decurione di Trento, ch' in questa stessa città avea percorsi tutti gli onori municipali, era pur Decurione di Brescia e Curatore della Repubblica de' Mantovani. E qui sotto il nome di Repubblica va intesa quell' amministrazione che della loro città aveano i proprj cittadini, sia in una colonia, sia in un municipio.

Cajo Valerio Mariano era Decurione di Brescia, così come pur ora alcune famiglie o sono patrizie di varie città o cittadine, o hanno il diritto d' essere a un tempo stesso membri degli stati di varie provincie; al quale onore decurionale però anche allora occorreva quella somma di possedimento nel luogo, senza la quale quest' onore non poteasi nè conferire nè mantenere, giacchè si sa che senza il censo di quattrocento grandi sesterzj i Cavalieri non erano ammessi a dare il loro voto nelle centurie equestri, e così non potea alcuno essere nell' ordine splendidissimo de' Decurioni, se il suo censo non giugnea alla somma di cento di que' sesterzj (56) e ciò giustamente, perchè gli onori e le

(56) *Plin. Sec. Ep. l.* 1. 19. *Esse tibi centum millium censum, satis indicat, quod apud nos decurio es. Igitur ut te non decurione solum, verum etiam equite Romano perfruamur, offero tibi ad implendas equestres facultates trecenta millia nummum.*

distinzioni male sanno, quando non possano esser sostenute da un corrispondente mantenimento; e mal convengono i titoli alle Magistrature municipali, ove i proprj possedimenti non inspirano l'interesse per il bene e prosperare del municipio. Cajo Valerio Mariano era quindi senza dubbio possidente distinto anche nel Bresciano, come quel Sesto Valerio Poblicola Decurione di Brescia e di Trento l'era nel Trentino, poichè in quel tempo, di cui è la nostra iscrizione, non era il Decurionato fuggito come verso la fine del terzo secolo, ma ambito e pregiatissimo, e quindi difficilmente offerto a chi non apparteneva con tutto diritto.

Onorevolissimo impiego poi fu quello, che qui veggiamo professare da C. Valerio Mariano, cioè di Curatore della Repubblica de' Mantovani. Questi Curatori venivano talvolta chiamati Padri della città, ed erano eletti assai volte dagli stessi Imperadori: *Curatores*, dice Capitolino dell'Imperadore Marc' Aurelio, *multis civitatibus, quo latius Senatorias tenderet dignitates, e Senatu dedit*; e molti ne abbiamo ne' marmi dati dagli altri Imperadori: ai Nolani ne diede Vespasiano (57) ai Bergamaschi e Canusini Trajano (58), ai Venosini Adriano, così Antonino Pio, e dopo Marco anche Severo e Caracalla a molte città (59); cosicchè debbo desumerne, che Marc'Aurelio in ciò non fu già il primo se non che in quanto ei vi elesse anche uomini del Senato

Non si può tuttavia ignorare che talvolta i Decurioni stessi sceglievano dall'ordine loro i Curatori; ma io sono per-

---

(57) *Grut. pag.* 1092. 4. (58) *Idem. p.* 392. 7. 444. 5.
(59) *Idem.* 441. 5. - 4467. - 332. 3. - 306. 3. - 458. - 8. *Murat. Ins.* 653. 4. - 1109. 1. - 755. 1. - 768. 8. *Doni Il.* v. 1. *Maffei M V.* 362. 9.

suaso, ch'il più delle volte questi con quelli nulla avessero di comune. Imperciocchè le voci *curatore* e *procuratore* che indicavano una certa sopraintendenza sopra qualche cosa, venivano usate promiscuamente, ed ora al Calendario, ora all' Erario, ora agli alimenti, alle acque ecc. quest' incarico si riferiva, e il crear questi io credo bene, che s' aspettasse solo ai cittadini medesimi, vale a dire ai Decurioni, talvolta per proprio loro moto, e talvolta *ex postulatione plebis*, chiedendolo il popolo; su di che chi brama averne maggior contezza, volgasi alle raccolte e a que' fonti onde io le ho tratte; siccome sono il Valesio ad Ammiannum, il Gottofredo nel *paratitlo ad Tit. de Decurionibus* del Cod. Teodosiano, il Reinesio nell' epistola *ad Rupertum*, e Ulpiano che cose diverse ne racconta.

I curatori dati alle città dagli Imperadori, non pare che per l' autorità loro potessero aver parte nella minuta amministrazione delle cose municipali; ma che esercitassero piuttosto una tale quale sopraintendenza, la quale sapesse dall' un canto dell' autorità censoria e dall' altra della vigilanza, perchè alcun magistrato non mancasse a doveri suoi, l' erario del comune non impoverisse, non gravasse i cittadini, le fabbriche pubbliche non venissero neglette, i pubblici terreni non fossero guasti o usurpati, e nissun municipio facesse o innovazioni o colleganze contrarie al sistema dell' Impero o pericolose alla sua sicurezza, ed era tale sopraintendenza ben degna degli stessi Senatori. E' pare quindi che non era quel loro uffizio legato all' obbligo di continua residenza, ma che dalla loro stanza si portassero almeno una volta all' anno alla città, di cui era stato loro

commessa la cura, ed ivi s'informassero delle cose loro affidate, visitassero le tavole pubbliche e i libri dell'entrata ed uscita, il contegno degli amministratori, quello del popolo, e quanto d' importanza vi aveano osservato, esaminassero; le lagnanze de' privati ascoltassero, l' opportuno quindi ne stabilissero, e poscia, avvertitone forse il Preside o Consolare, come dopo Adriano dicevasi, della provincia, anche all' Imperadore di tutto scrivessero. In fatti di tante iscrizioni antiche, quante questi curatori rammentano, ben rare sono quelle che trovansi erette nella città medesima, della quale è in quelle rammentata la curatela: per lo più trovansi nel domicilio ordinario o nella patria del curatore, e quelle poi che trovansi nelle città stesse curande, indicano segnatamente nei due primi secoli dell' era volgare, per lo più curatele di quella sorta a cui sceglievano i decurioni stessi, le quali io amerei chiamare per distinzione curatele parziali, come quelle date dagli Imperadori io considero per generali ed abbraccianti la somma della Repubblica; e un' altra avvertenza ancora ho fatto intorno all' impossibilità della loro continua residenza, ed è il vederli quasi sempre investiti di altre cariche, che esigono indispensabilmente la loro presenza altrove. M. Gávio Squilliano, che quale Quatuorviro giudiciale, e Quattuorviro con potestà edilizia sedeva in Verona, ra curatore de' Vicentini, e in Verona appunto stava l'iscrizione in bronzo che tali cariche memorava. L. Dentusio Appoculino, dato da Severo e Caracalla curatore ai Tafernati Metaurensi era nel tempo medesimo patrono de' Sestinii e altre cariche rispettabili appo di essi esercitava (60).

---

(60) *Maffei M. V.* CXVI. 2 CCCLXII. 9.

Il tutto poi considerando intorno a questi curatori mi pare altresì, che siccome la maggior parte delle città dell' Impero avea il proprio governo democratico, e libera essa era in fatto di sua amministrazione, o questi curatori non venivano loro dati, che domandandogli i cittadini medesimi, o per castigo quando delle cose pubbliche e de' diritti municipali si fosse fatto cattivo governo; e pare anzi questo il primo passo, che le città fecero a quella maggior dipendenza, in cui le troviamo nel terzo, e più nel quarto secolo, quando i curatori scelti da proprj Decurioni non potevano assumerne le funzioni, se dall' Imperadore non aveano pria avuta la *lettera* o i *codicilli* che glielo permettessero, come s' ha nel Codice Teodosiano, e quando era sì propria degli Imperadori la elezione di questi, che Monzio, come dice Filostorgio, Assessore di Gallo Cesare ardì rinfacciargli, non saper egli nè meno *Curatorem creare.*

Di quanto merito, ritornando al nostro proposito, e di quanto credito debba essere stato C. Val. Mariano, poichè dopo il tempo che a tale carica venivano chiamati i Senatori, egli nella medésima fu preposto dall' Imperadore a città sì rispettabile com' era Mantova poco minore, a dire degli storici, di Verona e Brescia, è chiaro per se; ma maggiore difficoltà si prova volendo determinare, da quale degli Imperadori egli questa procura avesse ricevuta. Ne parlerò, alloraquando tratterò del tempo a cui questa iscrizione appartiene, e per ora mi basta di osservare, come anche in questa elezione si ha un nuovo cenno dell' avveduta politica dei Romani. Un' intelligente forastiere sciolto da qualunque legame di parentela o amicizia dovea essere assai più atto al

disimpegno di quest' uffizio di quello che sarebbe stato un terriere collegato solitamente ai cittadini con vincoli, cui non sempre a tutti dà il cuore d'infrangere generosamente per il pubblico bene e per quello dell' Impero.

XIII.

Dell' ordine equestre.

(1) EQUO . PVBLico

I semidei Castore e Polluce soccorsero i Romani nella battaglia decisiva contro i Latini e furono loro cagione d'una piena vittoria. Ma v' ha di più: nel momento medesimo, in cui la vittoria fu de' Romani, apparvero essi vestiti di maglia e di lorica colle criniere sparse in sugli elmi e montati su bianchi cavalli nel foro romano, e poscia promulgata ivi e per le vie di Roma la vittoria, condotti i loro cavalli al Tevere scomparvero. In memoria di questo avvenimento si celebrava annualmente in Roma il ritorno di quel giorno e quelli che si erano particolarmente distinti nelle battaglie, montavano de' cavalli bianchi somministrati e mantenuti dal Pubblico, e festosi giravano per la città ed indi al Tevere, là dove erano scomparsi que' Semidei e qui loro sagrificavano.

Quest' onorificentissima distinzione accordata dai Censori ai prodi, passò in uso stabile, e ne nacque per tal modo un ordine militare, con cui i Censori decoravano quei giovani di distinte famiglie i quali col coraggio ed il valore s' erano meritata la riconoscenza della patria e venivano no-

minati Cavalieri del Pubblico: *Equites publici*, *Equo publico donati*, *ornati*, *honorati*, o *Equum publicum habentes*, che in tutti questi modi trovansi nelle lapidi ricordati.

Tale fu dunque l'origine ch'ebbe la prima decorazione militare che conosciamo; ma quando col declinare de' secoli declinarono pur anche le virtù in Roma, ed erano spente quelle anime prodi, che portata aveano la repubblica a quel fastigio di gloria, a cui ella giunse non per altro che per gli sforzi della loro virtù e del loro valore, e per la saggezza, e purità conservata delle prime istituzioni; e che quindi riuscì alla ricchezza d'adagiarsi sempre alla destra del merito, anche quest' ordine confondendosi a poco a poco coll' ordine equestre, uno dei tre, in cui dopo l' espulsione dei Re si distinsero i Romani, eludendo le mire sublimi della sua creazione, fu dai censori, cui apparteneva il conferirlo, concesso anche alle persone distinte per censimento; lo che fecero in parte quasi astretti, onde tener sempre in buon numero quest' ordine nella deplorabile mancanza di soggetti, che potessero legittimamente e a senso delle avite istituzioni aspirarvi.

Coll' andare degli anni e coll' estendersi della romana cittadinanza, e più ancora con l' introduzione delle romane colonie anche in queste e ne' municipj si svegliò la smania di partecipare di quest' ordine, e spenta la Repubblica e passata la Censura nelle mani degli Imperadori, fu facile a' Provinciali di riuscirvi, e dal numero di questi nacque quasi in ogni colonia e municipio un ordine equestre, e tanto ne fu quindi il numero che Giovenale un cotal Cavaliere per derisione chiamò Cavalier municipale (61).

---

(61) *Sat.* VIII. *v.* 237.

Tuttavia tale distinzione conservò il suo pregio nelle provincie, poichè dell' ottenuto grado non potea godere se non chi avea un censo di quattrocento grandi sesterzi (62), e chi lo avea, era iscritto in un' apposita decuria; e perchè i Cavalieri formavano con gli Auguri e Sacerdoti maggiori un ordine medio fra i Decurioni e la Plebe, e soli aveano il diritto di portare l' anello d' oro; cosicchè non v' era magistrato o altro soggetto distinto anche nelle colonie, che a tal grado non aspirasse, e che ottenutolo non lo ricordasse ne' monumenti che la divozione sua o la sua ambizione ergeva. Egli è per tal motivo, che pressochè tutte l' iscrizioni, che ci pervennero da quella remota antichità, di uomini distinti, tal grado ricordano: così lo ricordò la colonia di Trento nell' epigrafe con cui onorò C. Valerio Mariano, il quale anche per questa distinzione esser dovea Decuriale, cioè ascritto alla Decuria Equestre nella colonia di Trento, di cui lo vedemmo scelto Giudice in uno de' precedenti paragrafi.

XIIII.

Del Patronato.

(1) PATRONo . COLONiæ . PVBLICE

Per unire con vincoli salutari ai grandi interessi dello stato i patrizj e plebei, in cui Romolo divise il popolo di Roma, egli ordinò che ogni plebeo si scegliesse in patrono un Patrizio, a cui impose il dovere di far da tutore e difensore a chi se lo elesse, obbligando il cliente sotto la pena stabilita dalla legge *de proditore* di essergli fedele ed amo-

(62) *Vedi la nota prima del § XII.*

roso cliente. Seguirono tale esempio le città, le colonie, i municipj, ed anche popolazioni intere di valli e di distretti eleggevansi de' patroni, cioè difensori de' loro diritti, oratori e intercessori presso il Senato o gl' Imperadori ne' loro bisogni, di che ne parlano già e Dionigi d' Alicarnasso ed Appiano (63) ed altri. Questi patroni venivano scelti dal grembo de' Cittadini Romani, convicani o vicini i più rispettati ed autorevoli e talvolta ancora dall' ordine stesso dei Patrizj Romani. Difensori e custodi della colonia chiamavali Cicerone (64), e v' avea poche città, colonie o paesi che ne fossero privi. Ne faceano la scelta nella Curia del luogo per formale decreto, e questo incidevano in tavole, una delle quali in bronzo spedivano col mezzo di legati all' eletto, e in queste si fermava pure l' ospitalità tra patrono e clienti. Dicea il decreto: *placere Conscriptis, legatos ex hoc ordine mitti ad*... (e qui nominavasi il patrono) *qui ab eo impetrent in Clientelam suam* (oppure amplissimæ Domus suæ) *municipium* o *coloniam nostram recipere dignetur, Patronumque se cooptari tabula hospitali incisa, hoc decreto in domo sua posito, permittat. Censuere.*

Quantunque nella nostra iscrizione non si è fatta parola dell' *ospitalita*, essa tuttavia ebbe luogo fra i Trentini e Cajo Valerio siccome una necessaria conseguenza del Patronato: una tavola *ospitale* apposita sarà forse stata eretta in documento del reciproco contratto, allorchè il Patrono se ne partì per Roma, momento, dopo cui gl' impegni dell' ospitalità poteano avere il loro effetto; non occorreva in

(63) *Dion. Hal. l.* II. *App. Bel. civ. l.* II. (64) *Pro Sulla. c.* 21.

ogni modo qui menzionarla che sarebbe stato inutile racconto e tolto avrebbe all' iscrizione il pregio della brevità senza alcun compenso di chiarezza. Dall' osservarsi, che il Patronato è l' ultimo fra gli onori vantati in quest' uomo dalla nostra iscrizione, e che questo titolo è scritto con lettere assai maggiori che le altre cariche, si prova che allora appunto, quand' egli fu scelto in patrono da' Trentini, sia stato eretto questo monumento per solo oggetto di render perenne la memoria del patronato e della clientela e della pubblica confidenza e gratitudine: *publice* dice l' epigrafe, che fu posto tal monumento, e questa voce equivale all' usitato in altre iscrizioni: *Decreto Decurionum, Populique Consensu, Sumptu Publico*, e comprende in se che fu posto a nome della città tutta e con consentimento e autorità pubblica e a spese pubbliche, cioè che lo eresse *Universus Ordo Municipalis*; del qual modo più succinto di esprimersi dà, oltre molte iscrizioni, un esempio T. Livio (65): *Tegula PUBLICE præbita est*, d' un coperto dato a quella tal fabbrica dal Pubblico; un altro ne dà Cornelio Nepote, (66) dove per dire che le figlie di Aristide vennero mantenute a spese del Pubblico, dice essere stato decretato, *ut PUBLICE alerentur;* ma il più parlante lo dà Tullio (67) dove rinfaccia a Verre, *neque illam statuam esse ex pecunia publica, neque PUBLICE datam.*

Questo monumento fu dunque posto per decreto e a spese della colonia di Trento per i benefizj ch' essa avea ri-

---

(65) *L.* 5. *c.* 30. *n.* 55. (66) *In Aristide in fine.*
(67) *Act.* 2. *in Verr. l.* 4. *c.* 62. *n.* 139.

cevuti da quest' illustre Cittadino, e per la speranza che essa avea di averlo in operoso e potente protettore anche in seguito, e in pegno di quella divota clientela ch' essa si proponeva di professargli mai sempre; e quest' espressione *publice* è qui si parlante, ch' ella dice infinitamente più di quello che detto avrebbe all' animo una lunga enumerazione degli stessi benefizj ricevuti, e degli stessi nuovi doveri che per la gratitudine e illimitata confidenza tutta la colonia or assumeva inverso al suo protettore. E quale premio più grato può darsi ad un benemerito magistrato, che quello di un attestato sì pubblico della soddisfazione e pubblica confidenza da parlare altamente di lui all' età a venire? Pare all' uomo di non morire del tutto, se resta di lui memoria alcuna di lode.

Ma questo sasso che conservò il nome e l' elogio d' un uomo sì benemerito della nostra patria, e la memoria d' una nobile riconoscenza della città intera, ha un altro essenzial pregio, cioè quello d' averci conservata pur anco la notizia della condizione in cui si trovava Trento ne' secoli che formava parte del Romano Impero: Trento è qui dichiarata una colonia, cioè popolata da Romani coloni.

XV.

Della Colonia di Trento.

Di sommo diletto sarebbe ad ogni amatore di questa nostra patria e di utilità alla storia il sapere quando e

in quale incontro Trento sia divenuto colonia Romana, se pure fosse possibile il rintracciarlo. Non credendo di poterlo dire con assoluta certezza, andrò dietro sottilmente ai dati che n'abbiamo, e metterò fuori delle conghietture, le quali se non ci danno il certo, ci prestino almeno il più probabile; di che pure conviene appagarsi in tanta oscurità di cose e lontananza di secoli.

E in prima dirò, ch' erano principalmente di due sorti le colonie che i Romani usavano di spedire. Sì tosto ch' aveano vinto un popolo, lo condannavano in terreni prendendoli da' privati se abbastanza non ce n' avea di ragion pubblica, e li concedevano ad una colonia di gente romana, che vi spedivano. Questa colonia veniva ad essere così la guardia di quella tale conquista e talvolta de' confini con utile de' coloni, che acquistavan quei campi come suoi; e con vantaggio della Repubblica, che senza sua spesa teneva quella guardia. Nè poteva questo metodo esser più sicuro, nè più utile, ed era pur in tal qual modo giusto pel diritto che proveniva al vincitore dalla conquista. Laonde queste colonie erano popolazioni propagate da Roma medesima (68), venivano considerate giustamente come sue figlie naturali; erano fedelissime alla madre, e quindi forza principale e incremento della sua grandezza. I coloni si accomunavano a poco a poco co' vinti, trapiantavano i costumi, la lingua, e le leggi romane sul suolo conquistato e le

(68) *Aul. Gel.* XVI. 13. *Civitates ex civitate Romana quodamodo propagatæ.*

insinuavano destramente alla provincia tutta. L' assuefazione, la dolcezza delle leggi, il sistema democratico, i matrimonj co' nazionali, gli Dei che loro divenivano comuni, e gli usi medesimi che grado grado si andavano estendendo, gli strignevano sempre più all' interesse della colonia, quindi con la madre Roma, e così quest' ordine produsse col tempo quella grande unione, che di tanti e sì diversi, e nemici popoli formò tanti Romani. Questa saggia disposizione introdotta dai fondatori di Roma non veniva adoperata che inverso de' popoli conquistati con l' armi.

Venne poscia introdotta una seconda sorta di colonie che portava un impronto d' ingiustizia ed oppressione. I Romani conquistatori, i vincitori nelle guerre civili, e tutti quelli che aspirando a quella grandezza, che non può stare colla condizione democratica, fondar doveano la loro primazia sull' affetto delle soldatesche, introdussero un secondo modo di trapiantare l' uom romano sul suolo delle provincie. Spedivano essi nelle città meno affezionate o più esposte a nemiche invasioni, e da poi anche nelle più fedeli e attaccate al nome Romano Legioni intere, i Veterani e Soldati coi loro Tribuni e Centurioni (69), i quali scacciavano i vecchi possessori dalle loro case e terre, o al più se le dividevano con essi, ed ivi locavano i loro focolaj e i

(69) *Tacit. ann. 14. 27. Universæ legiones deducebantur cum Tribunis et Centurionibus et suis cujusque ordinis militibus.*

Lari, dal che nacquero que' lamenti, che risuonando per tutta Italia fecero esclamare a Virgilio (70):

Impius hæc tam culta novalia miles habebit?

. . . . . . , , *en, queis consevimus agros.*

Nel mandare simili colonie li tenne fermi l' utile e il doppio intento, che ne risultava: premiavano così il veterano e premiandolo lo raffermavano nella loro divozione, e incoraggiavano nel tempo stesso il soldato nuovo colla speranza del premio che aveano conseguito gli emeriti.

Ciò fece dapprima Silla (71), poi Cesare ed Antonio. Augusto seguendo il loro esempio tenne gli stessi modi, ma superò di gran lunga i suoi antecessori nel numero di questi trapianti di Veterani, mentre inondò con essi l' Italia tutta, disseminandone cento e venti mila e forse altrettante in vent' otto colonie (72).

Ora io credo che a Trento siano venute colonie di tutte due queste maniere. Accennai già altrove, che a' tempi di Mario e Silla Trento era già Romano; e il pericolo in cui stava continuamente la Venezia d' essere invasa dai Re-

---

(70) *Bucol. Ecloga* 1.

Appian. de b. c. More latrocinii veteribus possessoribus ademerunt agros, domos, sepulcra etc.

Id. ibid. Juvenes pariter ac Seniores mulieresque cum parvis liberis conquerentes, se pelli agris focisque etc. Italiam propemodum universam transcribi veteranis etc.

(71) *Tit. Liv. Epit.* 89. *Sulla -- quadraginta septem Legiones in agros captos deduxit et eos iis divisit.*

(72) *Sveton. in Aug.* 46. *Italiam duodetriginta Coloniarum numero deductarum ab se frequentavit.*

Lips. de m. R. l. 1. *c.* 6. *Centum viginti millia deduxit (Augustus) sub quintum Consulatum suum ut lapis Anciranus ostendit et postea multa millia adjunxit.*

zi, e da altri popoli barbari e il conseguente bisogno di porre una guardia nell' imboccatura di que' monti per cui erano discesi i Cimbri, che tanto terrore sparsero fino alle porte di Roma, e l' essere Trento riguardato per antemurale della Venezia; (guardia che altresì agevolasse poscia la conquista della Rezia), non doveano queste considerazioni per la loro importanza sfuggire agli occhi del Proconsole Catulo, di Mario e di quanti dopo questi della sicurezza d' Italia si occupavano. Essi non potevano vedere così tranquilli e neghittosi, come le armi della Repubblica, che ad onta dei deserti e degli ardori del clima aveano già attraversata l' Affrica e l'Asia, soggiogati gl' Ispani e i Galli e spaventata la Britannia, non avessero per anco occupate le Alpi Rezie e le Vindeliche quasi nel cuor delle loro conquiste, sì contigue all' Italia e alla Gallia e sì piene di pericoli per l' Impero, e che le tante volte, e come dice Orazio, sempre vittoriose, sfidarono lo sdegno di Roma. Non poteva già allora questo estremo lembo d' Italia, per quanto salda fosse la fede di chi lo abitava, restar ulteriormente esposto alla ventura de' soli nazionali; e quindi si è probabilissimo, che già avanti Silla e Cesare o per lo meno in quel torno di tempo qui sia stata condotta una colonia di soldati Romani.

E quando finalmente Augusto divisò di soggiogare gli inquietissimi Rezj; quando egli dividendo e assegnando le provincie dichiarò il Trentino Provincia Cesarea, come si raccoglie dal titolo che qui assunse il romano governatore; e quando in tale qualità, cioè di *Suo Legato* o rappresentante la di lui persona spedì a Trento Marco Appulejo fi-

glio di Sesto, come s' ha da quell' insigne iscrizione del nostro castello Veruca;

IMP . CAESAR . DIVI . F
AVGVSTVS . COS . XI . TRIB
POTESTATE . DEDIT
M . APPVLEIVS . SEX . F. LEG
IVSSV . EIVS . FAC . CVRAVIT

e quando Appulejo rifabbricò questo antichissimo ed Etrusco castello, come il suo nome denota (73) per ordine di Augusto, (a ciò appellandosi senza dubbio quell' elegante e bellissimo modo di dire DEDIT) e quando per conseguenza questa città e la sua fortezza, quasi suo Campidoglio munì di soldatesca, pare che sia stato il momento opportuno, in cui quel Principe abbia qui collocata alcuna delle benemerite sue legioni: Erano appunto poco prima discesi i Rezj settentrionali a molestare l' Italia e stava allora Augusto disponendo la conquista delle alpi tutte. Venne questa colonia se non erro poco tempo avanti dell'anno Varroniano 731 di Roma e secondo il computo di Muratori 730 cioè l'anno avanti la nascita del Signore ventesimoterzo, anno a cui io assegno l'or ora prodotto monumento Augusteo; imperciocchè nel principio di quest' anno Augusto adì il Consolato undeci-

(73) *Aul. Gel. l. 3. c. 7. Verucam M. Cato locum editum et asperum adpellat. Così già Catone dovette spiegar e ai Romani l' etimologia di questo nome Etrusco; ed è quel medesimo*, Castellum editum ad flumen Athesim, *che ricorda Livio nell' Epit. parlando della guerra Cimbrica*.

mo (74), e quantunque egli stesse diciasette anni prima di passare dall' undecimo al duodecimo Consolato e durante tutto questo tempo su monumenti suoi si vegga notato sempre il Consolato undecimo, tuttavia parmi di trovare delle ragioni bastantamente forti per conchiudere, che il sasso fosse posto da M. Appulejo nell' anno primo dell' undecima appellazione consolare. Augusto in quell' anno stesso, in cui assunse il duodecimo Consolato, assunse pur anco la Podestà Tribunicia la decimaottava volta e fu acclamato Imperadore la decimaquarta; così abbiamo dal Noris (75), e fu ciò nell' anno di Roma settecentoquarantanove, cioè settecento quarantaotto dietro il computo del ch. Muratori (76). Ora essendo noto e confermato pure dal dottissimo Ekhel, che tutti gl' Imperadori da Augusto fino ad Adriano rinnovarono la potestà Tribunicia in ciascun anno nel dì stesso, che l' aveano assunta per la prima volta, e che nel nostro sasso appare detta potestà Tribunicia senza nota (il che dietro la pratica commune de' Romani usavasi nell' anno primo in cui quella potestà assumevano), diffalcando diciasette anni dall' anno settecento quarantanove, ch' è quello in cui

(74) *Murat. Thes. Inscrp. p.* CCXCVI.
Anno U. C. 730.
Ante Aer. Ch. 23.
IMP . C . JUL . CAES OCTAVIANUS AUG . XI } *Coss.*
A . TERENTIUS VARRO MURENA }

(75) *Cen. Pis. diss.* 2. *c.* 10. *p.* 196.

(76) *Murat. ibidem p.* CCXCVIII.
Anno U. C. 748.
Ante Aer. Ch. 5.
C . JUL . CAESAR OCTAVIANUS AUGUSTUS , XII } *Coss.*
L . CORNELIUS . SULLA }

Augusto appare fregiato della Potestà Tribunicia per la XVIII volta, ne viene che l'anno settecento trent'uno è appunto quello in cui Augusto avea assunta la Tribunicia Potestà per la prima volta, cioè quell' anno suo Tribunicio ch' in questo monumento è ricordato senza numero accanto del suo Consolato undecimo.

In fatti dice Tacito, ch' egli continuò la tribunicia potestà per trentasette anni; or essendo morto Augusto nelle Calende di settembre dell' anno settecento sessanta sette, nel quale ai 26 Giugno avea compito il suo anno Tribunicio XXXVI, e ai 27 dello stesso mese cominciato il suo anno Tribunicio XXXVII, ne conseguita, ch' egli assunse quella Potestà per la prima volta nell' anno settecento e trenta uno, in cui avea preso pur anche il Consolato undecimo.

Egli sarebbe poi un tacciare della più palmare cronologica inesattezza un' iscrizione sì bella e sì perfetta, se si volesse supporre, che alla Potestà Tribunicia sia stata ommessa la nota del numero, quando la nota undecima del Consolato non ne avea da per se denotata l' epoca; e l' epoca certamente era nota esenziale in un monumento che ricordava l' autore della Fabbrica e il Principe per di cui comando e sotto i di cui auspizj era stata eseguita. Tal Consolato poi non poteva denotarla, se non che nell' anno stesso in cui Augusto l' assunse, perchè M. Appulejo o l' autore qualunque fosse dell' epigrafe non poteva prevedere che il Signore di Roma sarebbe per nomarsi col Consolato medesimo undecimo anche negli anni successivi e se il monumento fosse stato di uno di questi, altra nota egli avrebbe apposta certamente per designarlo e non già la nota as-

soluta della potestà Tribunicia, che all' uopo cronologico non era adatta. Nè il contradice la circostanza, ch' in altre iscrizioni pur leggesi la Tribunicia Potestà di Augusto posta assolutamente, quando tuttavia consta che non èra la prima; poichè ciò si verifica rare volte, e si trova in que' pochi casi soltanto, in cui gli altri titoli inditano abbastanza l' epoca, come per cagion d' esempio il trofeo dell' Alpi, ch' è il primo che mi viene alla memoria, e che fra monumenti maggiori è forse il più povero in fatto di Cronologia, dimostra già coll' indicazione del Pontificato Massimo (ch'Augusto non assunse, che morto Lepido) ch' il monumento non poteva essere eretto pria dell' anno 740, e l' acclamazione XIV Imperatoria, ch' egli già aveva palesemente nell' anno 749, nel Gennajo del quale ei prese il Consolato XII, prova già bastantemente, che questi è l' anno in cui si eresse quella memoria, e in questo monumento si può poi dubitare ancora, se sia la copia pervenuta a noi corrispondente in tutto al suo originale.

Nè potrebbe giustificar l' ommissione la Potestà Tribunicia *perpetua* (77), circostanza che si sarebbe posta dal Senato a questa, e da M. Appulejo a quella in luogo del numero come prerogativa troppo distinta e gelosa perchè si potesse per essi ometterla, qualora l' avessero conosciuta come massima pronunziata dal Principe o dal Popolo; il che in ogni caso non seguì che verso la fine del Consolato XI, o dopo, (78) ed è quindi improbabile che in tanta lonta-

---

(77) *Svet. in Octav.*
(78) *Pigh. Ann.* III. *Freins. fast. Cons. Pitisc. ad Svet.*

nanza se ne abbia fatto subito uso. D'altronde la perpetuità non esclude la numerazione, che diversamente non troverebbesi questa in tant' altri suoi monumenti.

Laonde io non dubito di credere che fu dopo il 27 di Giugno l'anno 730 di Roma, (stando al computo del chiarissimo Muratori) il ventesimoterzo avanti l'era volgare, e prima dei 27 Giugno dell' anno successivo, che M. Appulejo Legato di Augusto pose questo monumento. Avanti l'anno 730 di Roma (ossia l'anno 23 avanti la nascita del Signore) e non già dopo io reputo dunque che Augusto abbia spedito questa colonia, che era probabilmente la seconda, come una seconda ebbero da lui Bologna sicuramente, e Verona, come il chiarissimo M. Maffei suppone, ed altre città.

Di questa colonia spedita da Augusto a Trento abbiamo indizio, oltre dall' averne avute in quel tempo tutte le città rispetto a Roma Transpadane, anche da ciò, che ogni città della Venezia, come ottimamente desume il M. Maffei dai detti di Svetonio, ove questi parla della difesa de' confinanti con gl' inquieti Illirj, ottenne nuovi soldati per presidiare le sue colonie; ed è noto che molti autori di quel tempo sotto il nome d' Illirj anche in gran parte i Rezi comprendevano e che il Trentino allora faceva parte integrale della Venezia, in cui trovasi anche nella successiva divisione Augustea delle provincie e a' tempi di Tolomeo e dopo per lunghissimo tratto.

Aggiungonsi poi a quanto dissi di questa colonia, le circostanze della venuta d' un Legato di Augusto in Trento, e l'erezione d' un tempio dedicato alle Divinità della Dea

Roma e di Augusto, e il nome di Augusto dato ad una contrada della città: il che tutto mostra la singolar premura ed affezione di quel Principe, e bandisce quasi la città di Trento qual nuova creatura di quel Sovrano.

Accenna il Panvinio, e la cavò da antico sasso, una COLONIA . AVGVSTA . RHETORVM (79) e moneta pure antica di Tiberio produce il Golzio coll' epigrafe COL. AVGVSTA . RHAETORVM, (80) le quali memorie, se furono veramente, (a che in quanto a quella del Panvinio non è da dubitarsi, non così di quella del Golzio) io credo che debbano essere attribuite a Trento, e per tal maniera sono più e più di conferma, che una colonia qui conducesse Augusto: poichè di colonie spedite nella Rezia non evvi memoria che di due, l'una in Trento, come insegna il nostro sasso, e in Augusta l'altra, come abbiamo dagli Scrittori, e quest' ultima propriamente della Vindelicia. Golzio pur di questa produce la medaglia coll' esergo COL. AVGVSTA . VINDELICOR. L' altra non può spettare che a Trento e perchè vi manca il distintivo *Vindelicorum* e perchè la Vindelicia allora non ebbe ancora il nome di Rezia, e non si trova con tal nome che per congettura ne' tempi dello storico Tacito, che scrisse sotto Domiziano, e l' addotto nummo appartiene a Tiberio, uno de' fratelli conquistatori della Rezia e della Vindelicia sotto gli Auspizj di Augusto, e successore di questo.

Tuttavia io non sarò ostinato nel volere che queste memorie parlino di Trento perciò appunto che da altri non

(79) *L.* III. (80) *C.* XVIII.

furono per quanto sappia, mai vedute o riferite; ma si dirò, che niuno ostacolo a ciò farebbe il dire che Trento non cangiò mai nome, giacchè di molt' altre città si vede, che regnando il Principe, cangiarono sì bene il proprio nome col principesco, ma spento appena risurse di nuovo l'antico: *Colonia Augusta* leggonsi nominate Verona e Nola in alcune antiche iscrizioni, dedotta l'una da Augusto, e l'altra da Vespasiano (81); eppure sì Verona che Nola ritennero il nome antico fino a nostri dì. Rispetto a Trento v'ha poi l'altra circostanza, che troppa confusione nata sarebbe dal nome Augusta in Trento coll' altra Augusta de' Vindelici, città egualmente riputata allora e cresciuta poscia a tanta importanza, quant' altra colonia mai in quelle parti, e perchè continui e notabilissimi erano i loro rapporti, dei quali io qui non ricorderò che quello di trovarsi amendue queste colonie sulla medesima via militare Claudia Augusta, frequentata di continuo dalla legione III Italica, e dalle ale e coorti medesime. Può bene altresì la colonia chiamarsi in pubblica memoria col nome del suo fondatore, senza però cangiar nome al luogo o alla città stessa dove fu fondata.

(81) *Noris Cenot. Pis. dis.* 1. c. 2.

XVI.

Del trovarsi Trento detto anche Municipio.

Assistito dal nostro sasso, dalla storia e dalla ragione ho dunque dimostrato che colonia fu condotta a Trento e diritto e grado di Colonia Trento acquistò, perciò forse si meraviglierà chi la trova nominata Municipio come nella seguente iscrizione sepolcrale riferita dallo Sponio (82)

DIS . MANIB . SACR
C . VERANIO . VERANO
COH . VII . ET . PR
MVNICIP . TRIDENTIN
MIS . HONESTA
MISSIONE . T . F . I

ch' io leggo così: *Diis Manibus Sacrum, Cajo Veranio Veterano Cohortis Septimæ* (Prætoriæ) *Centuriæ Primi, Municipii Tridentini, Misso Honesta Missione, Testamento Fieri Jussit,* e dovea forse dire *Cajus Veranius Veteranus, Missus etc.*

Vediamo tutto dì, come il volgo non istà molto attaccato all' espressione ed alla forza de' vocaboli, ma ne scambia di sovente il significato, ora ad una ed ora a quell' altra cosa simile attribuendolo; e dalle stesse declinazioni de' nomi in quest' iscrizione ci risulta, com' essa fu eretta in un tempo in cui la lingua latina era già corrotta nella bocca del

---

(82) *P.* 244 - *S.* VII. 6.

popolo, e s' incamminava a gran passi a quella trasformazione per cui si cangiò nell' odierno volgare. Il nome del Veterano è posto qui in ablativo o dativo, dove che le ultime sigle evidentemente vorebbero il nominativo, siccome indicante colui che in testamento ordinò che fosse a' Mani posta questa memoria. Il nome poi del suo grado di Veterano è talmente contratto, che appena si riconosce. Nel declinare de' secoli Romani questi scambj e queste contrazioni sono frequenti nelle iscrizioni, segnatamente o popolari o de' soldati, e gridano un' epoca a noi più vicina e quindi meno degna in fatto delle Romane antichità; come egualmente la seguente d' un soldato della Legione vigesima prima soprannominata la Rapace, che venutaci dal piede del colle Veruca, fu trasportata nel castello:

V . F
SASSIVS . REMI
F . LVBIAE . ESDR
AE . VXORI . TVRI
BAR . BARVTAE . F
PLADIAE . SASSI . CVRISvF
ET . VERECVNDAE . FVN
DANIAE . VXSORI
M . CVRISIO . SABINO
MILES . LEG . XXI
RAP . ET . SVIS

e la seguente del luogo medesimo e forse di persone consanguinee de' nominati nella precedente, ma fuor di dubbio del tempo medesimo:

V . F
LEVS . PLAD
IAE . CAI . FR
F . SIBI . ET . AM
BIAL . SAVBIA
E . PLADIAE . F
VXSORI

e quest' altra Trentina ancora d' un soldato Veterano d' una quarta Coorte, probabilmente Pretoria, conservataci dal chiarissimo Roschmanno nella pregevolissima suo opera *Veldidena*: (83)

G . V . QVINTINVS
FILIVS . C . V
FIRMI . VETERA
N . CHORTIS . IIII
IRMANNINIA . QVAR
TI . FILIA . TEDA
MATRE . VIVVS
FECIT SIBI

tutte e tre del fine del terzo o principio del quarto secolo.

Dopo di ciò io non avrei a dire da vantaggio, di qual peso sia in questo luogo l' autorità di quest' iscrizione per rispetto al titolo di Municipio ch' essa appone a Trento; ma a torre in ogni modo quest' equivoco, a far conoscere la contraddizione più apparente, che sostanziale non man-

---

(83) *P.* 58.

cano ben altre ragioni, ch' io qui addurrò tanto più volontieri, in quanto che l' onesta missione ossia congedo in quell' iscrizione nominata mi somministra una pruova, ch' essa non è posteriore ai Filippi, cioè alla prima metà del secolo terzo, conciosiachè dopo quell' epoca più non si trova esempio di quelle missioni accordate a' soldati, ed è quindi che quest' iscrizione merita più serj riflessi.

Municipes chiamavansi dapprima gli abitanti nelle città fuori di Roma, che governavansi con proprie leggi; ma poscia per abuso nominavansi così anche i cittadini Romani nelle colonie, abbenchè ne fosse ben diversa la costituzione, reggendosi questi solitamente con le leggi Romane, e lo stesso luogo chiamavasi or colonia or municipio secondo il diverso senso ora stretto e proprio, or largo e comune dato alla voce municipio: poichè, dice il chiarissimo M. Maffei, (84) ,, municipio ora significò quelle città, che aveano una certa e prefinita condizione, e grado, cioè che godevano della cittadinanza Romana senza aver ricevuto nè uomini Romani, nè leggi: ed or si disse di tutte le città, che erano sotto i Romani ''. Ma quanto in ciò adoperasse eziandio l' arbitrio di ciascuno, come affermai, lo dimostra Aulo Gellio (85), ove dice: *Quotus enim fere nostrum est, qui cum ex Colonia Populi Romani sit, non et se municipem esse et populares suos municipes esse dicat? quod est a ratione et veritate longe aversum.* Il gran Tullio medesimo chiamò Sora, Luca e Piacenza municipj nella sua orazione pro Sexto Roscio, e in quella in L. Pisonem; eppure e Sora e

---

(84) *Ver. ill. T.* 1. (85) *Noct. att. l.* 16.

Luca e Piacenza furono a suo tempo vere colonie Romane. E di ciò non ci mancano degli esempli più vicini a noi: Tacito, per esempio, chiama Verona *Coloniam copiis validam*, e ciò non pertanto quest'insigne città in una iscrizione del suo celebre Anfiteatro dedicata ad un benemerito suo cittadino legge Verona detta Municipio; e Augusta de' Vindelici egualmente detta Colonia splendidissima da Tacito, in un'iscrizione del tempo di Augusto, vien detta Municipio. Plinio dice, emularsi ne' municipj la sontuosità di Roma, dove ognun vede che delle colonie parlava, noto essendo che quasi tutte le gran città furono colonie, e queste come dice Gellio *effigies parvæ* di Roma.

Ma se dall'un canto tali scambietti si possono ascrivere all'arbitrio o errore di qualcheduno, dall'altro non mancano esempj con cui provare, che una stessa città veniva detta e colonia e municipio nel tempo stesso: Casino, per esempio, mostra un'iscrizione d'un Avidio che si dice *Patronus Municipii et Coloniæ Casini* (86), così in Camerino nell'Umbria havvi un *Patronus Municipii Coloniæ Camerini* (87); così presso Sulmona si legge un'iscrizione in cui un M. Gavio vien detto *Curialis Municipii Coloniæ Brixiæ Fabianæ* (88). E dovremo perciò conchiudere, che una città poteva essere e colonia e municipio nel tempo stesso, o che quantunque colonia, ottenuto avesse dagl'Imperadori un governo più largo e di potersi reggere con proprie leggi? Io non oserò tanto, ben avendosi esempi di Municipj che chiesero di essere trasferiti dall'antico diritto di

---

(86) *Gud. p.* XXIV. 2. (87) *id. p.* XXXVII. 2. (88) *id. p.* CXXVI. 5.

municipio a quel di Colonia, perchè, come dice Aulo Gellio (89) e con esso lui il M. Maffei la condizion di Colonia, benchè più subordinata e men libera, appariva però più desiderabile per la maestà del popolo romano, di cui le colonie pareano quasi piccoli simulacri e sembianze; ma niuno di Colonie, da' Prenestini in fuori, che avessero chiesto di essere trasferite a quello di Municipio. Forse nell' enunciate iscrizioni si vorrà inteso il Municipio della Colonia, quasi la parte del tutto, cioè per Municipio i Decurioni e quelli che delle cose pubbliche nella Colonia si occupavano, o forse gli stessi abitanti, ma non mai ch' una parte si reggesse colle leggi di Roma, e con le proprie l' altra.

Fatto sta che dichiarati per la legge di Antonino Caracalla tutti cittadini quegli uomini liberi, che trovavansi nell' orbe Romano (90), s' incominciarono a tenere per municipj tutte le città di questo; cosicchè Ulpiano scrisse (91), che a suo tempo dicevansi abusivamente municipali tutti gli abitanti di ciascuna città: *nunc abusive Municipes dicimus suæ cujusque civitatis cives;* e nell' epitome di Paullo dei libri di Sesto Pompeo Festo lesse Dacerio; *uti municipia essent suæ cujusque civitatis et coloniæ*, e in questi detti parmi stia nascosta l' arma, che d' un colpo recide il nodo della doppia dizione Municipio e Colonia, o Municipio della Colonia.

Nulla quindi di strano presenta l' iscrizione addotta, e nulla che possa menomamente indebilire la condizione di

---

(89) *L.* 16. *c.* 13. (90) *Ulp. l.* 17. *ff. de Stat. hom. In orbe Romano qui sunt, ex constitutione Imp. Antonini, cives Romani effecti sunt.* (91) *l.* 1. *D. ad municip. et incol.*

Colonia Romana a Trento, dichiarata così precisamente nell' iscrizione di C. Valerio Mariano.

XVII.

Dell' età dell' iscrizione.

E quando fu posta quest' iscrizione? un dato abbiamo che ne accerta del quando in quantochè ci presenta un' epoca, al di là della quale non può esserne protratta l' erezione; ed è la legione terza Italica, nominata in quest' iscrizione, siccome questa fu istituita come dissi, da M. Aurelio, quando i Catti ed altri popoli Germani invadendo di continuo la Rezia minacciavano ben anche l' Italia, e morto Vero, M. Aurelio propose al comando delle legioni Rezie P. Elvio Pertinace, il che fu nell' anno centosettantuno di Cristo. Non prima di quest' anno potè esser posta quest' iscrizione. E un altro dato abbiamo nel veder citata nell' iscrizione la tribù, dalla quale si vede chiaro, ch' essa è anteriore alla morte dell' Imperador Caracalla seguita nell' anno dell' era volgare 217, del quale Imperadore è la costituzione, che tolse fra i Romani la distinzione di Cittadino. Ma io cercherò di ristrignere ancor più questi due estremi.

Pertinace come comandante del corpo d' armata nella Rezia fu senza dubbio egli stesso che per ordine di M. Aurelio la legione terza Italica formò; e si fa probabile che allora C. Valerio Mariano conoscesse e si valesse dell' opera sua; e all' annona della nuova legione l' aggiugnesse, perchè trovatolo forse direttore dell' Annona Retica, di cui ho

detto più sopra, a regolarne l' istituzione del nuovo corpo l' avrà considerato addattatissimo. Arrischio tutte queste supposizioni perchè come or ora proverò, resterà poco dubbio dell' istessezza del tempo; per lo che mi è sempre più probabile, che C. Valerio Mariano debba il suo avanzamento alla carica di Prefetto dell' Annona in Roma, e pria quello a Legato della Legione, all' opera di Pertinace medesimo; sia che questi raccomandato lo abbia a M. Aurelio o a Commodo, sia ch' egli stesso l' abbia chiamato a Roma, quando ascese quel soglio, come propendo a credere.

Ho riportate più sopra due iscrizioni d' un Cajo Giulio Ingenuo, una dove vien detto Centurione, l' altra ch' è Trentina, dove apparisce Tribuno. È la prima dell' anno 205 sicome in questo quel M. Aurelio Antonino Caracalla ch' in essa è nominato, passò Console per la seconda volta. È la seconda, tanto se la qualità del marmo si considera, quanto se la lunghezza di piedi due e oncie nove e mezzo e la larghezza di piedi uno e oncie dieci e mezzo di Vienna dello stesso si misura, e la cornice da cui è cinto si esamina, come non meno se la forma, l' artifizio e la profondità delle lettere minutamente si riguarda, simile in tutto al sasso del nostro C. Valerio Mariano, cosicchè non può esservi alcuno, che non riconosca in amendue lo stesso artefice, la stessa mano.

Se dunque l' iscrizione di C. Valerio è di quel torno di tempo, di cui è l' iscrizione Trentina del giovane Tribuno Cajo Giulio Ingenuo, e se questi regnando Caracalla, e precisamente durante il suo secondo Consolato, era Centurione, e questo consolato cadde nell' anno 205, ne viene

benissimo che C. Valerio Mariano poteva già essere uomo di sommo credito nella Colonia di Trento nell' anno 171 ed essere ivi stato conosciuto da Pertinace quando qui formò la Terza Italica. E poichè, se l' esser il sasso di C. Valerio scolpito dalla stessa mano che quello del Tribuno Cajo Giulio Ingenno, indica ch' egli è di quel torno di tempo, non toglie tuttavia, ch' egli possa essere stato lavorato qualche anno prima; così stando alle probabilità da me addotte, non credo di porre piede in fallo, se ne desumo, che da Marco Aurelio il nostro Mariano, fattogli conoscere da Pertinace, sia stato chiamato al governo dell' Annona della Legione terza, e poscia, come dice Capitolino essere stato costume di questo Principe, alla Cura de' Mantovani e alla Prefettura de' Fabri della Fortezza di Trento; che in quell' epoca i Trentini lo abbiano nominato loro Patrono e eretto in memoria questo monumento; che C. Valerio, morto M. Aurelio, da Commodo sia stato promosso al grado di Legato della Legione III Italica, e che spento Commodo, dal successore Pertinace sia poi stato chiamato a Roma per assumere ivi la Prefettura di quella Annona. Marco Aurelio morì nell' anno 180, laonde l' iscrizione Trentina io la credo fatta entro gli otto anni che scorsero fra l' istituzione della Legione III (che seguì nell' anno 171) e l' anno 180 suddetto in cui M. Aurelio morì; e la Romana che è manifestamente posteriore alla Trentina, dopo l' esaltazione di Pertinace al soglio imperiale.

CONCLUSIONE.

E qui siamo al termine di questa nobilissima iscrizione, dalla quale, quand' anco altri argomenti ci mancassero, si conosce, qual fosse questa città nel Romano impero fino al cominciare del terzo secolo dell' era volgare.

L' aggregazione a Tribù bastava allora per conseguire la intera cittadinanza di Roma. Vedesi Trento assegnato alla Papiria; così, quand' anco non si sapesse aver questa città avuta Colonia Romana, questa sola circostanza delle iscrizioni di C. Val. Mariano indicherebbe la condizione de' suoi abitanti; e il veder poi la Tribù stessa nelle iscrizioni delle valli vicine e il sapersi, che per antico istituto nell' ordine civile d' Italia ogni città fu capo del suo distretto, avvisa, ch' ella avea un vasto territorio, il che è d' altronde abbastanza indicato dal nome delle alpi che la circondano, che Trentine sono dette dagli Storici tutti. E che questi sotto tal denominazione comprendano tutte l' alpi Rezie, ne prova l' antico suo primato, forse il suo dominio.

Colonia Romana ebbe Trento: lo fanno presentire le storie dei fatti d' Italia, l' iscrizione di C. Valerio lo prova. Che questa Colonia faceva numero con le Venete, lo indica la sua situazione, lo indicano le sue due vie Romane, che calano da due parti nella Venezia, lo dice Plinio, lo prova la descrizione di Tolomeo quantunque posteriore, ma regolata secondo la divisione d'Augusto, con cui questo Principe diede anche al Trentino un determinato ordine e ran-

go d' Italia, che fu il decimo, alterato e variato non mai da Augusto fino a Costantino, che diè a tutto l' Impero una nuova divisione tracciata forse già da Adriano (92) ma non eseguita, e un nuovo regolamento; lo prova in fine il nome Italico dato alla legione III qui instituita in quel tempo, e come dall' iscrizione si raccoglie, quì permanente in quanto che quì risiedeva, chi n' avea il comando e chi ne regolava l' Annona.

A suo luogo ho fatto conoscere, che quest' iscrizione sotto l' *honores omnes adepto Tridenti* comprende le cariche municipali, che dava la città a' suoi distinti cittadini; che l' iscrizione non le nomina ad una ad una, siccome note, perchè erano quelle medesime che aveansi in ogni colonia in ogni maggiore municipio; e perciò qui ricorderò principalmente i Decurioni. Era divisa la popolazione in Decurioni e Plebe; i Decurioni erano quelli che aveano la cura principale delle cose pubbliche, ed erano nelle colonie e ne' municipj rispetto alla Plebe, quello che in Roma era il Senato rispetto al Popolo. Noi li troviamo in Trento nella seguente iscrizione:

FAVSTINAE

AVG

D D

la quale si legge su d' un Piedestallo, che a vederlo sostene-va un dì la statua della consorte dell' ottimo Antonino.

Era vietato in Roma il porre statue o monumenti di onore senza il permesso del Senato a chichessia: cosicchè

---

(92) *Victor in Epit.*

a dire di Plinio, da' Censori furono distrutte tutte quelle statue che stavano nel foro poste da' privati. Sappiamo ancora che Caligola si arrogò tale autorità, e ne tolse tutte quelle che non erano state poste col di lui consenso, o per di lui ordine; e che poscia l' Imperadore Claudio ha restituito questa potestà al Senato. Da quell' epoca in poi trovasi che i Romani alle statue ed ai monumenti sia pubblici, sia privati, ch' ergevano in onore d' alcuno, v' ascrivevano *Permissu Senatus*, e così facevano le Colonie e i Municipj col cangiamento però della formola in *Permissu Decurionum*, o *Decurionum Decreto*, come sta nell' or ora prodotta e posta all' Imperadrice Faustina, e concorre a dimostrare, come Trento reggevasi secondo le stesse leggi.

Un altro Decurione di Trento l' abbiamo veduto nell' epigrafe da me prodotta nel § III. Di altri non ci furono egualmente cortesi i secoli trascorsi, la voracità de' quali distrusse la massima parte de' nostri monumenti, in prova di che io produrrò qui due iscrizioni nostre quantunque non appartenenti a quest' argomento le quali, oltre quella da me notata nel § XVI ed oltre una, ch' io avrò occasione di riportare in appresso, andarono, solamente da' giorni del Muratori a questa parte, miseramente perdute:

1.

V F
SERTORIA
M F
MAXIMA

2.

TVLLIAE
METELLI . F
TERTIAE
C . CASSIVS . OPTATVS
MATRI
VIXIT . ANNOS . C

Pare che l' età invida dell' età abbia voluto distruggere questa rarissima memoria della vita d' un secolo intero. E quanto pur fosse in ciò il furore degli uomini lo dimostra un' ara bellissima, che mi fu condotta in questi dì: l' iscrizione della quale fu distrutta da barbaro scalpello, onde addattare il sasso a servir di canale in un torchio dal vino, in modo che non restarono che le lettere estreme in ogni lato:

FA . . . . . S
V . . . . . VS
ET . . . . . S
M . . . . . MA
CI VI
V . . . . . M

Dall' ordine de' Decurioni, che era il Senato della città, venivano eletti i *Duumviri* o *Quatuorviri*, i quali erano nelle colonie, ciò ch' in Roma erano i Consoli, e posava sovra d' essi la somma del municipale governo. Dicevansi talvolta Quinquennali dove cinque anni durava la loro Magistratura, ed era congiunta con incombenze civili; negli altri luoghi non era che annuale, e in qualche luogo erano

cziandio preceduti da littori ogni qualvolta togati comparivano in pubblico per assistere a pubbliche funzioni. Un Duumviro della Colonia di Trento sembra quello, ch' è indicato in un frammento d' iscrizione sepolcrale, che vedesi in casa del chiarissimo signor Professore Garzetti sulla piazza maggiore del Duomo:

M . CORNELIO . IIVIR . COL
PATRI
M . CORNELIO . M . F . AVG
FRATRI
Q . CORNELIO . CONSTANTI . FILIO
PASTOR SVIS

In quest' iscrizione, ch' un Cornelio pone al padre, al fratello e al figlio, vediamo nel primo un Duumviro e nel secondo un Augustale, del qual carattere ho favellato nel § VI di questa dissertazione. Quale egli si fosse quegli stesso che pose il monumento di cui ci è ignoto il prenome, poichè probabilmente il suo prenome e nome formavano l' oggetto della prima linea smarrita dell' iscrizione, e se la voce PASTOR sia qui da considerarsi qual cognome, o qual agnome, o se carica, o qualche modo singolare di dire, io non oso deciderlo: d' un *Giulio Pastore*, e di altro *Pastore Declamatore* parla Seneca; ad un *Giulio Pastore* scrive Marziale nel l. IX; un *Giulio Pastore* pur difese Plinio Secondo ancor giovane, e qui sta tal voce come cognome. In quanto al significato di *Pastor* come vocabolo, so bene e me l' insegna Servio (93), che questo varia secon-

(93) *In Æneid. Proprie Magistri sunt militum, Pastores pecorum, sed reciprocæ sunt istæ translationes, nam Ductor militum Pastor vocatur.*

do il variare dell' oggetto a cui è dato, e il condottier d' un esercito sì bene come quello d' una mandra di pecore venia da' latini chiamato *Pastore*; e so ancora da molte iscrizioni che *Pastor* talvolta serviva di nome, ed altra di cognome; ma quest' ultimo qui non mi sembra fare a proposito, siccome il nome di chi pose il monumento stava nella prima linea, che fu distrutta dal tempo, e quindi difficilmente l' agnome poteva esser posto nell' ultima. Perciò io sono di parere che fosse titolo di carica e non già appartenesse al nome.

Cicerone nomina sovente un altro genere di *Pastores*, prendendoli nel senso di carica, quando egli vuol ricordare qualche persona addetta all' esazione del Fisco, cioè una dei Pubblicani: per tale io credo doversi avere questo nostro; ed avea in fatti ogni colonia o municipio gli esattori delle pubbliche entrate, incarico riservato all' ordine de' Cavalieri, quando a poco a poco le ricchezze s' erano ragunate ne' Pubblicani, e i titoli e gli onori davansi ai ricchi, e talvolta coll' oro, nello stretto senso dell' espressione, quasi all' asta si comperavano.

In qualche Colonia minore o municipio non v' erano che Edili, ed in queste egli era il sommo onore; nelle altre per l' Edilità si perveniva al Duumvirato: dal trovar Decurioni e Duumviri in Trento, si può francamente inferire, che qui s' aveano anche gli Edili, quantunque nissun sasso, nissuna memoria più li rammenti.

Altro uffizio in fine propriamente municipale era la cura della rascossione dell' entrate pubbliche, cioè la cura dell' erario o patrimonio pubblico, come forse era in Trento quel Cornelio, di cui parlai per ultimo, e quel Ducena-

rio, che pare stia nel frammento ch' io ho riportato verso la fine del § IIII.

Queste sono le principali cariche ch' il nostro monumento comprende sotto il nome d' *onori* ossia onori municipali; queste sono quelle cariche che avea percorse C. Valerio Mariano con tanta pubblica soddisfazione; e il trovar ancor tant' altre, che il monumento rammenta, è carattere di maggior importanza della città.

Avea questa città un ordine medio fra l' ordine splendidissimo de' Decurioni e la Plebe ossia il Popolo, cioè l' ordine equestre, mostrandosi come tale C. Valerio per l' *equo publico*, onore ch' il sasso rammenta siccome non comune ad ogni Municipio e ad esso non esenziale: davasi dagl' Imperadori ai figli delle famiglie più distinte della colonia, alle decurionali, ch' aveano un censo di quattrocento sesterzj maggiori, le quali quindi passavano a poter dare il loro voto ne' comizj centuriati nella Centuria de' Cavalieri, e formavano propriamente la nobiltà del municipio o della Colonia.

Ma quand' anche tal ordine non si fosse qui ricordato dal carattere d' essere C. Valerio Mariano fregiato con un cavallo dal Pubblico, egli apparirebbe in Trento bastantemente dal vedersi in quest' iscrizione rammentate le tre Decurie, la media delle quali era l' equestre. L' avere Trento le Decurie de' Giudici è da per se carattere di colonia e città nel novero delle maggiori e più cospicue di quel tempo; e l' averle del numero ed ordine di quelle, che non veggonsi in Roma, che avanti Giulio Cesare, è segno quasi parlante da per se dell' altissima antichità della sua istituzione e quindi dell' egual condizione di Trento avanti i Ce-

sari, a quella in cui la si trova nei due primi secoli della Monarchia.

Avea Trento e Flamini Diali e Augustali, e Sodali di Augusto e Seviri come abbiamo veduto, e templi a Giove, di cui il Flaminato Diale; a Roma ed Augusto, di cui il loro Flaminato; a Faustina, tanto indicando con molta probabilità la base della sua statua e i superbi fregi coi Griffoni, le colonne canalate ed altri ornamenti, che si veggono a Sant' Apollinare, sapendosi da Winkelman (94) che simili Griffoni fregiavano anche il tempio di Antonino Pio e di Faustina in Roma. Ella avea un Collegio di Auguri, ed altro Collegio di Sodali de' Sacri Tusculani, di cui era pur uno C. Valerio Mariano; ed altro tempio avea forse, se ad altra Diva e non a Faustina erano dedicate le Donne, ch' in un Collegio unite e in Maestre e Ministre divise indica l' iscrizione che segue, riferita dal chiarissimo Muratori, (95) ma poi perita a' nostri di:

MAG
CASSIA MARCELLA
IVVENTIA MAXSVMA
FIRMIDIA MODESTA
NUMEDIA SECVNDA
MIN
IVVENTIA SECUNDA
MANNEIA PUPA
LOREIA PRIMA
VETTIA SECVNDA

---

(94) *T. III. p.* 99. (95) *p.* 174. 2.

Altri templi avea la città probabilmente ancora a Nettuno, a Saturno, a Mercurio e a Ercole dedicati: spettano al primo que' superbi fregi col Tridente che veggonsi nelle mura esterne della Cattedrale verso settentrione, ed un rispettabile avanzo di tempio antico accanto la Basilica suddetta in verso mattina; parlano del secondo gli atti de' Santi e una lapide votiva al di fuori della casa del signor Francesco de Bertolini primo Commissario Circolare, sulla piazza maggiore; e danno indizio del terzo e del quarto pur le lapidi votive e le fondamenta del tempio dodeci anni fa scoperto sul Veruca con un' Etrusca iscrizione, e con una Romana che ricorda un celebre Letterato nostro a' tempi di Caligola:

MERCVRIO
Q . IVLIVS . Q
AFRICANVS
V . S . L . M

e quest' altra su d' un' ara a Ercole sotto la rupe, postagli da un Liberto e disotterrata fra ruderi antichi di quel colle medesimo:

HERCVLI . SAXANO
LVBIAMVS . ENDRVRI
QVINTAL . LI
V . S . L . M

Che se da questi argomenti, ch' in gran parte si scopersero a nostri dì o poco prima, ai dispersi ne' passati tempi lice arguire, ben di molti e molti danni ci fu cagione

l'onta del tempo stesso, la barbarie degli antichi e l'incuria de' progenitori. Deh non siano i posteri così trascurati nelle cose della Patria!

Se poi consideriamo lo stile dell' iscrizione di C. Valerio Mariano, che sì classica reputò il Forcellini, giudice competente autorevolissimo, che la prese per testo di lingua; se la maestria della sua scultura e il grazioso compartimento delle parole; se il gusto degli ornati e de' fregi, che ancor si veggono sulle pietre sparse nelle mura della Cattedrale e di Sant' Apollinare: ci risulterà non ordinaria la coltura della lingua, delle scienze, e delle arti in questa Città nel secondo secolo, quantunque omai allora s' incamminassero a gran passi a quella decadenza che si osserva in tutto l' orbe romano dopo i tempi di Commodo. Se consideriamo le fabbriche, ch' in questa memoria ho ricordate, se la torre del Castello, avanzo Romano e probabilmente del secolo Augusteo, se la torre prossima all' Adige verso Germania, che per la sua architettura mostra esser il retaggio d' un' età ancor più remota; se molti antichissimi muri, e le reliquie di grandiosi massi di bugnato e di vaste colonne, che qua e là nella città si veggono; se facciam mente alla fabbrica eseguita da Marco Appulejo, ordinata da Augusto; se all' essere stato Trento durante le guerre residenza del Legato Cesareo, figlio d' un Console Romano e poi Console egli medesimo; e se tutto insieme consideriamo, ci appare più chiaro, come tutta la valle e tutti i monti che per lunghissimo tratto la fiancheggiano, presero il nome da questa città, di cui nulla di simile potè nascere in tutta l' estensione di quelle Alpi che dagli scrittori or Rezie ed or Tren-

tine si chiamano nel significato istesso. Il dire, donde questo nome derivi, è sì malagevole come il trovare la provenienza del popolo, che tal nome comprende: un' oscura voce lo dice scampato su queste vette da un diluvio, da una inondazione, memoria che sembra conservata nel nome stesso, s' egli è vero che fu preso dal tridente di quel nume che agita e modera i flutti a suo talento. Non v' è altro di certo in tal quistione, se non la sua altissima antichità, la quale, quand' anco la si richiamasse unicamente dai disastri politici d' Italia, e si volessero i Trentini propagati da una colonia di esuli Etruschi, allorchè Belloveso discese per l' alpi Taurine a invadere il bel paese che circonda l'Appenino e il Po, aggiugne tuttavia, stando a T. Livio (96), all' anno 589 avanti la nascita di Cristo. L' essere poi tal nome imposto a tanta estensione di alpi dimostra non solo l' età altissima di questa città, ma è pruova altresì ch' essa mai non lo cangiò, e quindi non fia meraviglia, s' egli era noto agli storici di tutti i luoghi ove penetrò piede Romano.

Nominano i Trentini e le loro alpi e le selve Strabone e Dione Cassio, e Ampelio, e Frontino, e Floro, e Plinio, che chiama *oppidum* la città stessa; nominano la Città di Trento Flegonte Tralliano, che la chiama una Città d' Italia, Giustino, Trogo, Ammiano Marcellino, Tolomeo, che la assegna alla Venezia; la ricordano i due itinerarj di Peitinger e di Antonino, diverse leggi del Codice Teodosiano (97), molte iscrizioni e molti latercoli militari. Eccone qui alcuni.

---

(96) *V.* 34. 35. (97) *Vedi la nota 7 del § 9 della dissertazione intitolata* Ara Dianæ *dell' autore di questa memoria.*

Il seguente è dell' Istituto di Bologna (98) e appartiene alla seconda metà del secondo secolo cristiano:

7 . SALLVSTI . PROCVLI				
M . AVRELIVS	. M . F . FL	. NERO		. SCISCI
L . MARIVS	. L . F . FL	. CANDIDVS		. SCISCI
M . ACILIVS	. M . F . AEL	. MARCELLVS		. AQVIL
P . AELIVS	. P . F . AEL	. SCANTIVS		. MVR
M . AVREL	. M . F . VLP	. EVRETVS		. ANCH
M . AVREL	. M . F . VLP	. LARINVS		. ANCH
M . AVREL	. M . F . VLP	. MINDIANVS		. ANCH
M . AVREL	. M . F . VLP	. DARDANVS		. SER...
M . AVREL	. M . F . VLP	. CELSVS		. PAV...
M . AVREL	. M . F . VLP	. MAIOR		. BE.....
M . AVREL	. M . F . AVG	. MARCIANVS		. TRID..
etc.	etc.	etc.		

Nè qui sgomenti il vedere Marciano professare una Tribù col nome di Augusto. Era costui un Libertino nativo di Trento, cui l' Imperadore Marc' Aurelio concesse la cittadinanza insieme ad altri soldati, che quindi il prenome e nome presero dall' Imperadore; ed è la Tribù *Augusta* non già una delle trentacinque, in cui erano divisi tutti i cittadini romani, ma una di quelle, che date non venivano ad altri che a militari, perchè si riputava necessario ch' una Tribù professassero.

Quest' altro latercolo d' una coorte Pretoria, in cui militava un Cajo Cassio Primo di Trento dell' anno 194 dell' era volgare sta in Firenze (99):

---

(98) *Murat. p.* 849. 3. (99) *Id. p.* 1095. 1.

SEVERO . II . COS
C . VIBIVS . VERVS . PISTORIS
C . VERATIVS . SEVERVS . EMONA
M . TERENTIVS . LEO . BONON
C . AFINIVS . CLEMENS . LARINO
C . SATRIVS . MAXIMVS . VENVSA
C . PETRONIVS . CERTVS . VERONA
Q . CIRCENVS . CANDIDVS . FERENT
L . ALFIVS . PRISCVS . TREBVL
C . CASSIVS . PRIMVS . TRIDENT
etc. etc. etc.

E quest' altro latercolo militare pur di Firenze, in cui havvi un Lucio Manio Marittimo di Trento, che militava in una Coorte Pretoria nell' anno 144 dell' era volgare (100):

AVITO , ET . MAXIMO . COS
C . IVLIVS . PRIMITIVVS . AMITERN
L . CANINIVS . CELER . LVCA
CN . TERENTIVS . COGITATVS . LVNA
Q . SALVSTIVS . VLNVTIANVS . ANCONA
T . FLAVIVS . HONORATVS . LVCA
L . RAECIVS . SALVIANVS . VRIESAL
L . VALERIVS . CARVS . AQVILI
L . MANIVS . MARITIMVS . TRIDENT
etc. etc. etc.

(100) *Id.* 328. 1.

Altri due latercoli militari, che nominano Trento ho ricordati al § III.

Di parecchi Trentini, uomini distinti, parlano le storie: d' un Festino di Trento salito alle più alte cariche in Roma e finalmente al Proconsolato dell' Ellesponto e dell'Asia parla Ammiano Marcellino; Sesto Rufo lo Storico ministro d' un Imperadore, anch' egli era pur Trentino; Trentino pare certamente quel Quinto Giulio Africano Storico insigne de' tempi di Cajo Cesare, e Trentino è quel Prefetto dell' Annona in Roma, che ci ricorda l' iscrizione, ch' è il subbietto di questo discorso.

L' altissima antichità della Città di Trento, che mirando agli indizj più prossimi conta più che ventiquattro secoli: l' altissima importanza ch' ella avea in faccia al Romano Impero come luogo cinto di forti mura ed estremo d' Italia vicino ai Barbari e di frontiera alle fauci e alle strade le più esposte alle loro invasioni; la nobilissima condizione di romana Colonia, in cui sembra essere stata replicatamente confermata; l' estensione del suo territorio dalla Chiusa Veronese alle fauci Venoste e dalla Chiusa Ausuganea fino alle rive settentrionali del Benaco; la continua presenza del comando d' una legione e come pare, per gran tempo d' un esercito intero; la sua importantissima situazione, per cui essa fino alla fondazione di Aquileja e la fabbrica della via Romana, che da Aquileja conduceva nella via Claudia Augusta che attraversava la Rezia dall' Adriatico e dal Po fino al Danubio, (il che seguì nella fine del secondo secolo cristiano) fu il passaggio principale di tutti gli eserciti e de' comandanti Romani fra l' Italia, il Danubio e l' alta

Germania; l' essere le sue mura bagnate dall' Adige, che, fiume navigabile, apre queste valli all' Italia; l' aver essa servito per lunghissimo tempo di fortezza e di magazzino di tutti i viveri che verso gli eserciti del Danubio, la Vindelicia e l' alta Germania si spedivano, magazzino, che vi si trova ancora nel sesto secolo sotto il governo de' Goti (101): tutte queste cose insieme, che dovettero formarla residenza d' un numero notabile di elevati soggetti dell' Impero, e d' una caterva d' ogni genere d' Uffiziali, tutto in somma debb' aver contribuito a darle lustro e a costituirla quasi emporio, per cui anche la sua condizione libera, quanto all' intrinseco governo, e nel resto del sistema civile unicamente soggetta a Roma, dovea divenire per se stessa assai rispettabile; e quindi non fia meraviglia, se quantunque situata fra' monti si distingueva per numerosa popolazione, e per i Cassj, Cornelj, Furj, Giulj, Nonj, Sertorj, e Valerj, nomi tutti di genti nobilissime del Romano impero, ch' in essa abitavano, per coltura nella lingua e nelle arti, per fabbriche cospicue, pel numero dei Magistrati e Sacerdozj, per la sua divisione in tre ordini e nelle tre curie giudiziali, e per tutte quelle cariche che dall' iscrizione onoraria di Cajo Valerio Mariano in essa ci appajono; e se esercitando tale primato fra l' alpi ella già in que' tempi ha potuto dare degli Uffiziali e soldati distinti agli eserciti, dei Sacerdoti maggiori agli altari, degli Storici all' Italia, e dei Magistrati alle Provincie e a Roma.

---

(101) *Cassiod. Var. x. 27.*